

**Marco Baioni\*, Gabriele Bocchio\*\*, Sergio Martini\*\*\*, Piercarlo Spinelli\*\***

## **UN LUOGO DI CULTO A VALLIO TERME (BS)-ORIOLO-DOS DE LE PRE- GHIERE**

### ***Premessa***

Nell'ambito del già citato progetto "Valle Sabbia", organizzato dal Museo Archeologico della Valle Sabbia in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, una particolare attenzione è stata rivolta al versante settentrionale della valle del torrente Vrenda, affluente del fiume Chiese, afferente al Comune di Vallio Terme.

Le motivazioni di questo interesse erano collegate sia all'osservazione del fatto che la vallecola di Vallio presenta una notevole importanza nell'ambito dei percorsi di penetrazione nel territorio montano a nord della città di Brescia, collegando la bassa Valle Sabbia alla Valle Trompia e all'alta Valle Sabbia, sia perché in archivio erano già presenti indicazioni di rinvenimenti di materiali archeologici provenienti genericamente dalle "Ere" di Vallio Terme.

Per questi motivi sono state avviate tra il 2006 e il 2007 alcune campagne di indagine di superficie, coordinate da Angelo Lando del Gruppo Grotte Gavardo, per riconoscere e topografare le emergenze archeologiche della fascia montana (Altopiano delle "Ere") immediatamente a Nord della frazione Oriolo.

Nell'ambito di queste ricerche è stato individuato il sito archeologico oggetto di questa nota. Esso è posto sulla sommità di un modesto alto morfologico, localmente denominato Dos de le Preghiere (m. 525 slm)<sup>1</sup>, posto sulla destra della strada interpoderele delle Ere. Viste le contenute dimensioni dell'area che restituiva emergenze archeologiche e considerata la presenza di materiali bronzei che potevano attrarre l'attenzione di raccoglitori non autorizzati, si è immediatamente organizzata una campagna di scavo nella primavera del 2007<sup>2</sup> sotto la direzione scientifica di Raffaella Poggiani Keller e tecnica di uno degli scriventi (MB). Le ricerche hanno rilevato, subito sotto l'esile coltre erbosa, poche ma significative testimonianze di attività culturali cronologicamente comprese fra l'età del Ferro ed epoca romana, associate a labili ma sicuri esiti di frequentazione preistorica.

\* Museo Archeologico della Valle Sabbia – Gavardo

\*\* Associazione Gruppo Grotte Gavardo

\*\*\* G.E.A. srl, Pavia

1) Il sito presenta queste coordinate N 45° 37' 03,10"; E 10° 23' 32,53".

2) Lo scavo è avvenuto nel marzo del 2007 ed è stato eseguito grazie all'intervento del Gruppo Operativo dell'Associazione Gruppo Grotte Gavardo, coordinato da Piercarlo Spinelli e composto da Gabriele Bocchio, Emanuele Dalmiglio, Giambattista De Giuli, Eligio Labigalini, Angelo Lando, Francesco Maioli, Ezio Persavalli, Sergio Persi, Carlo Pettini. Un sentito ringraziamento ai proprietari Amadio Sanca e Carolina Tonni che, con immediata disponibilità e cortesia, hanno agevolato le operazioni di scavo mettendo a disposizione anche il proprio villino per le esigenze logistiche.

Il dosso in questione, non lontano dalla strada che si diparte dalla frazione Oriolo e sale sull'altipiano, presenta la caratteristica forma a "panettone" che si ripete in diversi altri dossi vicini che si dipartono dal versante. Il nostro dosso si differenzia dagli altri dal fatto che la parte che lo connetteva al pendio risulta completamente asportata<sup>3</sup> e gli strati rocciosi sono del tutto in esposizione. L'arida estensione sommitale si presenta parzialmente ricoperta da una leggera ma tenace cotica erbosa, intervallata da cespuglietti arbustivi sui lati a monte e a ponente (fig. 2). (M.B.)



Fig. 2. Il sito visto da Ovest.

### ***Valutazioni geoarcheologiche di pertinenza litologica e geomorfologica***

L'area interessata dalle indagini corrisponde a un rilevato morfologico parzialmente isolato, rispetto al fianco meridionale della montagna, da un generoso declivio incidente a valle e, verso settentrione, da una discontinuità litologico-strutturale sottolineata dalla presenza di una fascia soggetta a intensa erosione per azione delle acque dilavanti su rocce dalla diversa litologia, dall'appartenenza localmente cataclastata e, presumibilmente, sottendente la presenza di una flagiazione dalla direttività concorde a quella dell'asse vallivo. Verso N-NW emergono rocce carbonatiche di colore da grigio/bruno scuro a nocciola, ben stratifi-

3) Si veda a questo proposito la parte curata da Sergio Martini sulla descrizione geologica dell'area.

cate in livelli da centimetrici a decimetrici, fetide alla percussione e con orizzonti scistosi bituminosi ittiolitici da bruni a neri, attribuibili nel complesso al Triassico superiore (Norico) e riferibili al Membro di Lumezzane della Dolomia Principale (o Membro Basale della D.P.), costituito appunto da dolomie e calcari dolomitici a grana fine e finissima di facies neritica e di piattaforma: volendo inquadrare nella sua complessità (seppure in termini generali) l'evoluzione geologica dell'area, rileviamo trattasi di termini afferenti a un ambiente marino di basso fondale, forse di tipo lagunare, tendenzialmente euxinico e anossico. Il membro di Lumezzane, una sub-unità della formazione della Dolomia Principale, si inquadra nel contesto delle formazioni marine del Triassico superiore, ben rappresentate a settentrione dalle erte bancate di dolomie cristalline di colore bianco-grigio della stessa Dolomia Principale, di facies neritica e di piattaforma e rappresentativa di un mare epicontinentale poco profondo e dalle temperature significativamente alte, sufficienti allo sviluppo di praterie algali.

La sub-unità del membro di Lumezzane si colloca stratigraficamente a tetto della Dolomia Principale e viene a contatto superiormente con le Argilliti di Riva di Sotto, costituite da calcari marnosi, marne argillose, argille marnose e argilliti in strati dallo spessore millimetrico a centimetrico, fissili, di colore da nero a bruno scuro e di facies pelagica, rappresentative quindi di un ambiente marino epineritico e lagunare, dalle temperature tropicali e dall'elevato afflusso di materiale terrigeno. Al contorno del sito l'area presenta, su medie-brevi distanze, una pendenza media elevata che può giungere alla verticalità e che si accentua comunque notevolmente in corrispondenza degli impluvi. La morfologia acclive, peculiare della zona, è il risultato di intense deformazioni tettoniche di epoca Mesozoica; l'interfaccia tra i calcari dolomitici e le argilliti ha costituito superficie di scorrimento preferenziale (le argilliti si comportano da "lubrificante" rispetto alle rocce più competenti) e la fagliazione, qui esplicatasi con maggior espressione relativa e genesi di quelle che, in prima approssimazione, si apprezzano nell'aspetto di conformazioni cataclastiche, ha anche indotto all'erosione preferenziale promuovendo l'infiltrazione delle acque meteoritiche lungo i piani di interstrato e la superficie fagliata: la genesi della conformazione strutturale del sito è quindi naturale, ovvero da attribuire all'erosione selettiva a carico di litologie più aggredibili e a seguito di fagliazione; lungo la prosecuzione della lineazione tettonica si sono altresì, a spese di queste stesse litologie, recenti morfologie calanchiformi: La manifestazione erosiva, così come si rileva oggi, può essere "molto recente": si ritiene che il dosso potesse essere originariamente collegato alle pendici nord della montagna senza soluzioni di continuità e che ciò permettesse il deflusso delle acque meteoriche e, in seno a queste, il trasporto e la rideposizione con accumulo di suoli contenenti i materiali mesolitici poi effettivamente individuati alla base della sequenza archeologica (rimaneggiato proveniente da stazioni di quota più elevata), generando così la paleosuperficie ad accumulo che avrebbe di seguito visto la deposizione in giacitura primaria (e quindi il sepellimento nello strato di pertinenza) dei materiali dell'Età del Ferro ed afferenti al luogo di culto e correlati (stazioni in posto).

(S.M.)

## **Lo scavo**

Dopo una attenta osservazione dell'area che ha portato ad esempio alla constatazione che tutta la parte sommitale del dosso, soprattutto lungo la fascia sud-occidentale, sembrava caratterizzata da forte erosione e non presentava più i livelli superficiali in posto, si è deciso di impostare lo scavo in corrispondenza di un debole avvallamento sommitale. In una prima fase è stata aperta un'area di 12 mq (4 x 3 m), con un orientamento SE – NW, che occupava parte del pianoro sommitale. Successivamente si è prolungata quest'area con una trincea di 8 metri verso SE, in un secondo tempo portata alle stesse dimensioni dello scavo e ulteriormente ampliata per alcuni quadranti verso W per un totale di 44 mq.

Asportato lo strato superficiale costituito dalla cotica erbosa e dal terreno immediatamente sottostante fortemente pedogenizzato e bioturbato (US 1), l'area di scavo presentava già in alcuni punti la roccia affiorante di base e per largo tratto già lo strato ghiaioso sterile di base (USS 3 e 4). Nell'area sommitale si conservavano uno strato limo-ghiaioso di colore grigiastro (US 6) e uno strato affine, ma con ghiaia di pezzatura più fine (US 7), anch'essi praticamente sterili. A partire da circa metà scavo era ben visibile all'interno di questi depositi di origine naturale (USS 3, 6, 7) un canale di erosione di cui si distinguevano una superficie di erosione, assimilabile a un taglio (US 8) che risultava successivamente riempita da uno strato limoso fine di colore aranciato, probabilmente di origine loessica (US 2), ricco di materiali archeologici, di frustoli di ossa e di carboni.

I materiali di interesse archeologico sono stati rinvenuti in massima parte a tetto di questo strato che ha colmato il canale di erosione (US 2) e in misura minore, però su una superficie più vasta, nello strato superficiale (US 1). Si tratta dunque di materiale che si è depositato nei livelli che un tempo ricoprivano l'intero dosso e che si sono conservati solamente nei livelli che sono stati trattenuti dall'avvallamento prodotto dal canale erosivo e nello strato fortemente alterato presente in superficie. La compresenza di materiali di età preistorica con altri databili all'età del Ferro chiaramente mostra che si tratta di livelli fortemente alterati e pedogenizzati, in parte probabilmente rideposti per azione erosiva delle acque. Tentativi di individuare materiali lungo il pendio più a valle non sono stati fruttuosi.

(M.B.)

## **Testimonianze preistoriche**

L'esigua industria litica emersa nel corso dello scavo del Dos de le Preghiere (una ventina di elementi su supporto selcifero), se da un lato testimonia la frequentazione del sito già in età preistorica, dall'altro non facilita una sicura definizione cronologica dei reperti né tanto meno la loro destinazione d'uso.

Gli strumenti sono stati rinvenuti al tetto della lente di löss (US 2) con presenza di microfrustoli di carbone. Il costante fenomeno erosivo che interessa la sommità del dosso ha sicuramente contribuito al depauperamento delle relative testimonianze archeologiche, restituendo solamente alcune lamette con incavo, microbulini, geometrici e residui di lavorazione, oltre a due piccoli nuclei le cui

impronte negative indicano l'asportazione di microlame (tav. 1); l'esame tipologico di questi reperti induce a ritenere che facciano parte di un complesso litico proprio di tipo mesolitico.

L'origine dei litotipi utilizzati per la fabbricazione della maggior parte dei reperti, per le caratteristiche di tessitura e grana, è da ritenersi di selce locale, mentre per la restante è stata impiegata selce lessinica.

L'ubicazione del sito evidenzia come la posizione del piccolo dosso sia strategica: esso è un punto di grande visibilità sulla valle del Vrenda che costituisce una facile via di comunicazione con la pianura e l'anfiteatro morenico del Garda, è vicino alle sorgenti del rio Seraine e permette di raggiungere facilmente la sovrastante ampia zona boschiva di Ere, il passo di S. Eusebio che da un lato apre la via alla valle di Caino e dall'altro al comprensorio montano di Agnosine, Gavardo e Sabbio Chiese. La valutazione complessiva di tutti gli elementi sopra indicati offre l'opportunità di formulare l'ipotesi che l'occupazione preistorica di tale piccolo sito sia avvenuta a opera di cacciatori mesolitici nell'ambito del complesso fenomeno del nomadismo che quelle popolazioni praticavano per la ricerca di fonti alimentari per la loro sussistenza. La scarsità degli elementi ritrovati potrebbe far pensare che si tratti semplicemente di un punto di sosta relativo ad attività venatoria, ma la posizione dominante del dosso meglio si addice ad un punto di avvistamento. Per chiarire la questione sarebbe auspicabile definire la reale possibilità che questo probabile sito mesolitico fosse inserito in tracciati lungo i quali le situazioni geomorfologiche consentissero condizioni di caccia.

Solo attraverso un minuzioso programma di prospezione del territorio si potrà dare risposta a queste ipotesi per altro suffragate dalle presenze castelnoviane dei vicini siti dell'altopiano di Serle<sup>4</sup>.

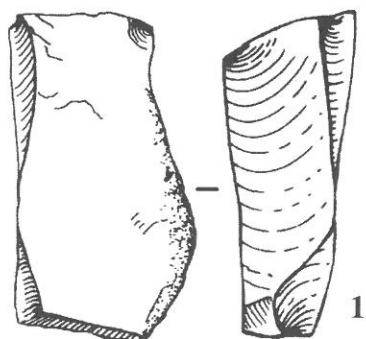
(P.S.)

### ***Materiali d'età protostorica e d'epoca romana dal luogo di culto all'aperto***

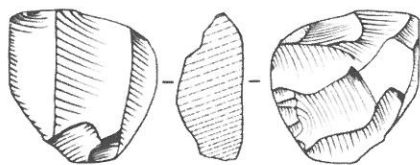
La frequentazione del dosso a partire da una fase avanzata della prima età del Ferro è testimoniata sia da reperti ceramici, caratterizzati da un alto grado di frammentazione in conseguenza di una evidente intenzionalità di frantumazione dei contenitori e della loro parziale dispersione nonché dall'azione di calpestio dei pochi frammenti rimasti in sito, sia da resti metallici, anch'essi, di norma, assoggettati a un trattamento di disattivazione e che evidenziano anche - in parte - esiti di deformazione termica dovuta all'azione del fuoco.

L'essenziale e semplice sequenza stratigrafica, in assenza di elementi strutturali, non permette l'accertamento di eventuali associazioni e, principalmente, la differenziazione dei reperti per orizzonte culturale o cronologico per cui la loro definizione, ove possibile, non può che essere frutto del solo confronto tipologico.

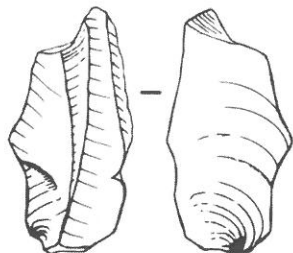
4) Una scheggia di selce dalle stesse caratteristiche fisiche proviene anche dal vicino valico tra M. Pino e M. Mizzigolo, attiguo al deposito votivo (cfr. infra), posto visivamente di fronte alla località Fienile Rossino di Serle, nota alla bibliografia preistorica per uno dei più importanti siti mesolitici prealpini di bassa quota (ACCORSI ET ALII 1987).



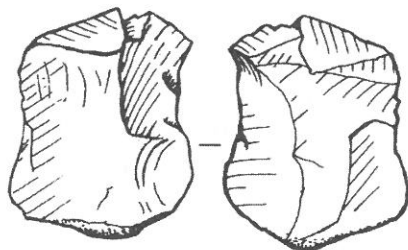
1



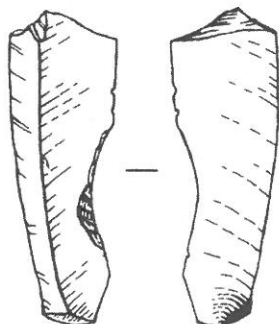
2



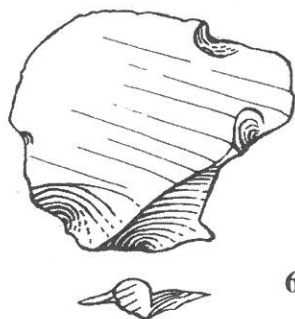
3



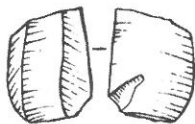
4



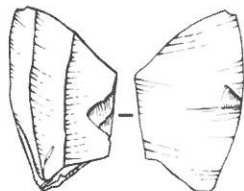
5



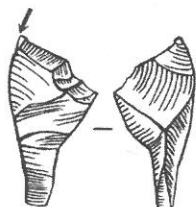
6



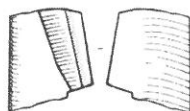
7



8



9



10

Tav. 1 - *Industria litica* (grand. nat.). 1- nucleo a due piani di percussione contrapposti; 2- nucleo per scheggiatura incrociata con due piani di percussione ortogonali; 3, 8- microbulini; 5- lamella con incavo; 4, 6- schegge ritoccate; 7- lametta; 9- bulino; 10- geometrico.

## *Resti ceramici*

Per effetto della esiguità e della marcata frammentazione dei contenitori ceramici va segnalata, innanzitutto, la difficoltà di una loro puntuale ricostruzione grafica rendendo problematiche alcune proposte attributive<sup>5</sup>.

È stata individuata la seguente essenziale seriazione in relazione ai tipi di corpo ceramico:

- 1) Fine con superficie porosa, di color bruno-nerastro, inclusi calcarei medio-fini, pareti sottili.
- 2) Depurato arancio con superfici scabre, pareti sottili.
- 3) Depurato grigio-cinerino con superfici ulteriormente levigate o ingobbiate dello stesso colore, pareti di medio spessore.
- 4) Depurato nocciola-marrone chiaro a finissimi riflessi micacei con superfici ulteriormente levigate, pareti di medio-fine spessore.

Al primo tipo appartengono le forme con decorazione "a fasci di incisioni oblique filiformi", al secondo i resti di bocciale ansato, al terzo le scodelle a calotta ad orlo leggermente ingrossato e rientrante ed al quarto alcuni minuti frammenti di probabile forma bassa, a ciotola.

La prima classe ceramica annovera alcuni piccoli frammenti di parete con leggera carenatura a segnalare il passaggio tra spalla e collo, la cui puntuale forma grafica è praticamente impossibile ricostruire ma la cui sintassi decorativa, oltre che le caratteristiche fisiche del corpo ceramico, sembrano riportare alla produzione tardoceLTICA del periodo della romanizzazione, in specie di ollette (tav. 2, nn. 1, 2, 6), come in ambito locale è ben documentato, ad esempio, nel capoluogo bresciano presso l'area del Capitolium (setteTORE 4)<sup>6</sup> e di S. Giulia, scavi 1980-1992<sup>7</sup>, oltre che presso il vicino sito pluristratificato di Gavardo-Monte S. Martino<sup>8</sup>.

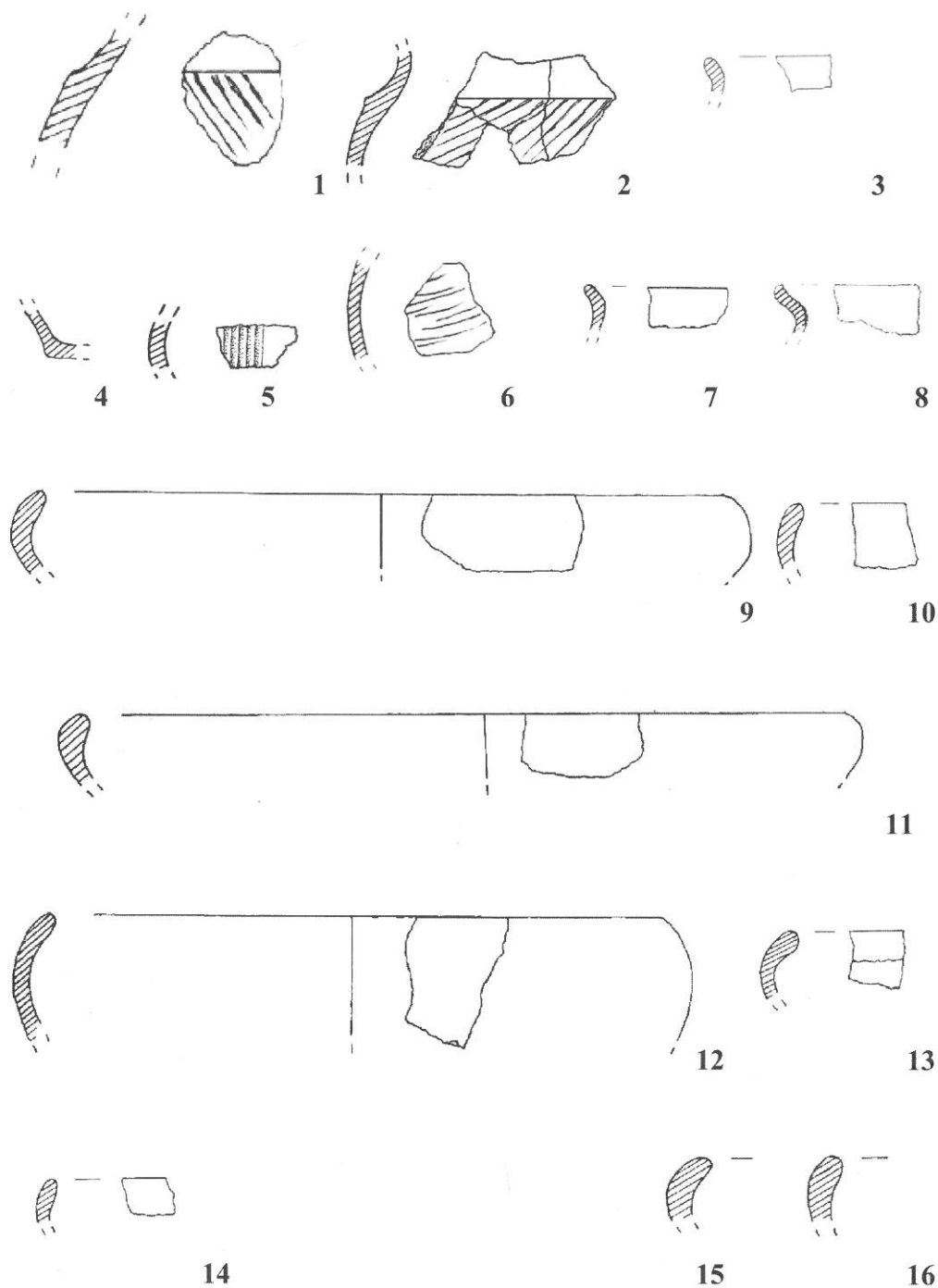
Alla seconda classe ceramica appartengono numerosi piccoli frammenti di bocciale ansato (tav. 2, nn. 7-8; tav. 3, nn. 1-7, 9-10). Le peculiarità di questa classe ceramica sono rappresentate dall'orlo esoverso che disegna un largo solco sul suo profilo interno prima della gola, dall'ansa con una leggera costolatura asimmetrica seguita da un ampio solco che conferisce alla sua sezione una forma a S distesa, dalla parete che in corrispondenza dell'ansa non sembra modificare il suo profilo e dalla mancanza di motivi decorativi sul corpo. Questa particolare tipologia di bocciale, per il momento senza similari riscontri nell'ambito territoriale circostante, accomuna elementi di tradizione e di novità: l'ansa, a sezione allargata, massiccia e insellata, riecheggia analoghi modelli impostati su forme ceramiche di ambiente retico-alpino della media e tarda età del Ferro mentre il corpo ceramico meglio si coniuga con la produzione di certa ceramica potoria di fase tardo-repubblicana che continua anche oltre l'età augustea.

5) Si ringrazia la dott. Serena Solano per i puntuali consigli e suggerimenti in merito, particolarmente preziosi in relazione alle precarie condizioni di conservazione degli stessi.

6) RAGAZZI - SOLANO 2014, pp.107-109, tavv. XXVII-XXIX.

7) ONGARO 1999, pp. 531-532, tavv. XV-XVI.

8) BOCCHIO - SALZANI 1974, p. 59, tav. VIII, n. 87. Altri frammenti presso il museo di Gavardo.



Il frammento di fondo con piede a basso anello modanato (tav. 3, n. 14) è troppo esiguo per tentare una convincente proposta attributiva, probabilmente da ricercare tra la diversificata serie di forme potorie, forse accostabili alle coppette carenate di produzione cosiddetta tardo celtica.

In ceramica d'impasto depurato nocciola, a finissimi riflessi micacei, sono da segnalare due piccoli pezzi di orlo forse di olletta o di bicchiere (tav. 3, nn. 11-12). Un solo esemplare di ciotola con profilo a "s", in pasta depurata grigio-cinerino e ricoperta di ingobbio dello stesso colore (tav. 3, n. 13), è stato ritrovato nel corso dello scavo. Come è stato ribadito anche di recente<sup>9</sup>, questo tipo di ciotola inornata presenta una excursus cronologico abbastanza ampio nell'ambito dell'orizzonte culturale retico o Fritzens-Sanzeno (fine VI- metà del III sec. a.C.). Nel territorio montano e collinare valsabbino e benacense è presente tra il materiale del probabile luogo di culto di Monte Magno-Croce di Selvapiana<sup>10</sup>, di Roè Volciano-Castelpena<sup>11</sup>, della struttura rituale di Villanuova sul Clisi-Cima Monte Covolo<sup>12</sup>, di Riva-Monte S. Martino e di Arco-Municipio, associato a boccali tipo Breno<sup>13</sup>. Un'altra testimonianza proviene dallo scavo di un abitato posto su un antico argine del fiume Chiese, a ridosso della più esterna ed antica cerchia moronica gardesana, a Calcinato-Ponte S. Marco, associato a materiale di scarto da una fornace di fine VI-V sec. a.C.<sup>14</sup>.

Allo stesso ambito culturale ma a una fase più recente sembra appartenere il frammento, in ceramica porosa bruna, che presenta una decorazione a banda di minuti solchi verticali impressi a pettine (tav. 2, n. 5), probabilmente da riferire alla spalla di una piccola ciotola a collo distinto<sup>15</sup>.

Elemento di vasta diffusione in ambito padano è la ciotola a orlo rientrante, in ceramica d'impasto depurato (tav. 2, nn. 9-16), la cui presenza nella regione lombarda, in specie pedemontana orientale, nella sua variante ad impasto depurato arancio-nocciola con piccoli e radi riflessi micacei e labbro leggermente ingrossato esternamente, si intensifica e caratterizza la fase avanzata della seconda età del Ferro che arriva fino alle soglie della completa romanizzazione (LT C2-D). In ambito prealpino lombardo è segnalata, infatti, tra i reperti della fase abitativa di II-I sec. a.C. delle case di Parre-Castello<sup>16</sup>, dell'orizzonte a boccali tipo Dos dell'Arca di Darfo-Luine (sondaggio 15) (III-I sec. a.C.)<sup>17</sup>, del già accennato probabile sito di culto di Roè Vociano-Castelpena, dell'orizzonte più recente (II-I sec. a.C.) del vano della struttura rituale di Villanuova sul Clisi-Cima

9) MARZATICO 2007, pp. 169-170, con ampi riferimenti bibliografici precedenti.

10) BOCCHIO 2007, p. 5 e in questa pubblicazione al contributo specifico.

11) Materiale raccolto dall'ispettore onorario Sergio Persi, che si ringrazia.

12) BARFIELD - BUTEUX - BOCCHIO 1995, p. 58, n. 7.

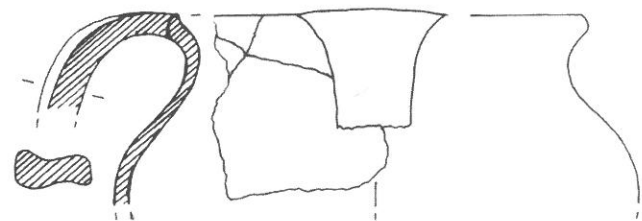
13) MARZATICO 2007, p. 183, tav. 1, nn. 1-2 e p. 181.

14) POGGIANI KELLER 1994, p. 81, fig. 59, n. 5.

15) MARZATICO 2007, p. 184, tav. 2, n. 4 per Riva-Monte S. Martino, tipo che l'autore data ad un momento recenziore dell'orizzonte retico (metà III-II/I sec. a.C.).

16) Da ultimo, POGGIANI KELLER 2007, p. 163, fig. 157, terza fila, a destra.

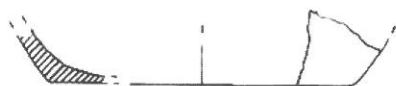
17) DE MARINIS 1989, p. 110, fig. 119, n. 1.



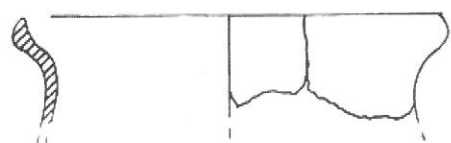
1



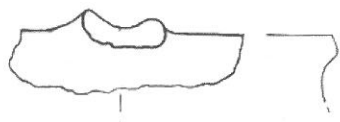
2



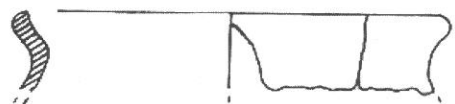
3



4



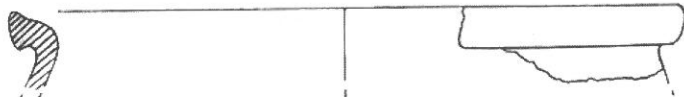
5



6



7



8

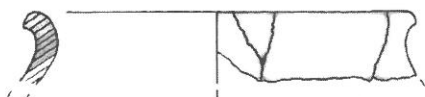


9

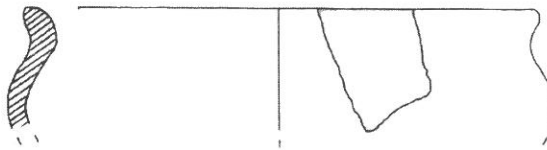
10



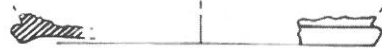
11



12



13



14

Monte Covolo<sup>18</sup>, del vicino sito di Sabbio Chiese-Dos de la Rocheta<sup>19</sup> ove costituisce il complesso percentualmente più corposo di frammenti ceramici ed, infine, tra quelli genericamente datati alla seconda età del Ferro dei vecchi scavi di Gavardo-S. Martino<sup>20</sup> e di Riva-Monte S. Martino<sup>21</sup>.

Difficilmente classificabile risulta, infine, l'unico frammento di orlo a fascia decisamente ripiegato all'esterno, che, come per i boccali, evidenzia un leggero solco interno prima della gola (tav. 3, n. 8) ed è a corpo ceramico depurato arancio simile a quello dei boccaletti avanti descritti. Si avvicina a certe forme di stoviglie da cucina, o da "fuoco", del primo periodo romano-imperiale<sup>22</sup>.

### *Resti Metallici*

Il frammento di arco di fibula a nastro a fettuccia leggermente ingrossato, a sezione lenticolare e decorazione a fitte incisioni trasversali (tav. 4, n. 1) con difficoltà si presta a una puntuale definizione tipologica, anche a causa della deformazione subita a contatto con il fuoco. L'ipotesi più probabile riporta a una forma vicina al tipo definito Castellin di Fisterre, significativamente presente nel ricco deposito votivo di Breonio-Campo Paraiso<sup>23</sup>, il cui ambito preferenziale di diffusione coincide con l'areale alpino centro orientale, in specie lungo l'asse vallivo del fiume Adige. Gli agganci cronologici più attendibili, rappresentati dall'esemplare di Bagnolo S. Vito-Forcello<sup>24</sup> e da quello di Caverzano, indicano un arco temporale che va dal tardo VI alla prima metà del V sec. a.C.<sup>25</sup>.

Il pendaglio a stivaletto, rappresentante il piede destro, (tav. 5, n. 2) si caratterizza per l'esuberante decorazione a occhi di dado e coppie di linee incise, oltre che per l'ottimo stato di conservazione e la bella patina verde che lo ricopre. L'ampia area di diffusione di tale pendaglio-amuleto comprende essenzialmente tutto il territorio nord e sud-alpino<sup>26</sup>, con una scansione temporale che comprende quasi tutto il V fino alla metà del IV sec. a.C. In area golasecchiana accom-

18) BARFIELD - BUTEUX - BOCCHIO 1995, p. 61, fig. 75, n. 7.

19) Materiale presso il museo di Gavardo in corso di studio.

20) BOCCHIO - SALZANI 1973-1974, p. 58, tav. VII, nn. 42-47.

21) MARZATICO 2007, p. 187, tav. 5, n. 6.

22) Si veda, ad esempio, l'olla dalla tomba 5 di Manerbio-Cascina Trebeschi (PORTULANO - RAGAZZI 2010, p. 35, n. 21), quelle da Manerba-loc. Borgo e Olivello (PORTULANO - AMIGONI 2004, tav. VIII, n.18 e tav. IX, n. 14), il bacile biansato dalla tomba 172 di Salò-Lugone (SIMONI - LANDO 1986, tav. XXIII, t.172/4), tutti datati entro la metà del I sec. d.C.

23) SALZANI 1979, pp. 571-572; tavv. 2-3, con datazione proposta entro il VI sec. a.C. (Ha D1). Per un ribassamento del ripostiglio al V sec. a.C. cfr. MIGLIAVACCA 2012, p. 378. Per l'area veneta, si veda anche l'esemplare della tomba 59 della necropoli di Oderzo-Opera Pia Moro, recentemente ripubblicata, datata alla metà del V sec. a.C. (DAL BO 2012-2013, tav. 9, n. 5/1).

24) DE MARINIS 1999, p. 623, fig. 10, n. 1, con carta di distribuzione a p. 624, fig. 11; Idem 2001, p. 347, in contesto dei primi anni del V sec. a.C.

25) NASCIMBENE 2009, pp. 110-115, con datazione alla fine del VI-metà del V sec. a.C. Cartina di distribuzione del tipo, definito I.6 (fig. 24) e lista delle attestazioni (tab. 9).

26) Si veda cartina di distribuzione, ormai ampiamente da integrare, in LUNZ 1974, tav. 85B.

pagna tutto il corso del periodo G. III A<sup>27</sup>. Le analogie più stringenti per il nostro si registrano con quelli del gruppo comasco di Esino Lario - purtroppo senza puntuale aggancio contestuale - per i quali è stata proposta una datazione al LT B1<sup>28</sup>. Oltre ai principali recenti richiami di area veneta<sup>29</sup> e alla segnalazione dell'esemplare inornato dallo scavo urbano di Bergamo-Biblioteca<sup>30</sup>, non si può non citare quello - in ambra - facente parte di una collana dello stesso materiale dalla tomba 30/1899 di Genova-Pegli, databile al 440/430 a.C. per la presenza di un cratere attico e della fibula a sanguisuga tipo Fraore (G III A2)<sup>31</sup>.

Da sottolineare, infine, a diversi secoli di distanza, il riscontro dello stesso tipo di pendaglio nel corredo di una tomba tardoantica di militare inumato della località valsabbina di Vobarno-via Goisis<sup>32</sup>, che evidenzia, come nel caso dei pendagli a lancetta rinvenuti tra i corredi funerari camuni d'età romano-imperiale<sup>33</sup> o dei pendagli a tre anelli ritrovati nella tomba 59 di Nave di età augustea e nel sito di culto romano della località gardesana di Soiano-Paolette<sup>34</sup>, la consolidata e tradizionale valenza sacrale di tali oggetti.

Del tutto singolare è la bulla in bronzo dalla splendida patina color verde malachite, con facce decorate ad occhi di dado e tacche lungo il bordo profilato (tav. 5 n. 1). La sua presenza tra la serie dei pendagli è significativa per la cognizione dei tipi di rito praticati in questo piccolo sito di culto poiché legata alla prassi offertoria del passaggio dall'età infantile a quella adulta, probabilmente assimilata dalla tradizione etrusco-italica<sup>35</sup>. La sua tipologia, a doppia valva subcilindrica che le conferisce una forma a tamburello, con foro sul fianco, non trova immediati confronti nell'ampio repertorio di tali oggetti del Trentino-Alto Adige, tutti caratterizzati da una forma a doppio umbone emisferico solitamente desinente con una appendice trilobata o triangolare. La maggior parte di questi provengono dalla val di Non (Sanzeno-S. Romedio, ecc.) ove si ritrovano comunemente agganciati a fibule con arco a noduli e desinenza a disco con fascetta legata all'arco (tipo Adam XXIVb)<sup>36</sup>, a coda di gambero o a scorpione (Krebsschwanzfibeln) (tipo Adam XXV)<sup>37</sup>, a grosso disco decorato a sbalzo sull'arco (tipo Adam XXIIc)<sup>38</sup>, le quali ultime si avvicinano al nostro esemplare per la sintassi decorativa. Oltre a queste associazioni, datate al Medio LT (III-II

27) DE MARINIS 1981, p.229.

28) CASINI 1994, p. 189; 190, fig. 1, nn. 11-17, con citazioni bibliografiche precedenti e proposte di interpretazione delle loro valenze apotropaiche in rapporto al culto della dea Reitia.

29) BONDINI 2005, p. 234 e 236, tav. 8, nn. 59-60; MIGLIAVACCA 2012, p. 373, fig. 2b, con citazioni precedenti; DAL BO 2013, p. 84, con proposte di datazione più allungate, dal V alla prima metà del III sec. a.C.

30) POGGIANI KELLER 2007, p. 181, fig. 183.

31) DEL LUCCHESI 1997, p. 329, fig. 5.

32) SIMONI 1974, p. 80, n. 3, databile alla seconda metà del IV sec. d.C.

33) Necropoli romana di Borno (I-II sec. d.C.), (JORIO 1999).

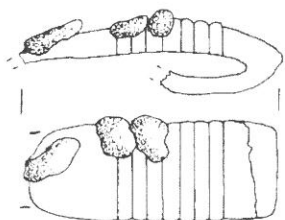
34) PASSI PITCHER 1987, pp. 37-38; 127, fig. 72; PORTULANO - FACCHINETTI 2010, p. 382, fig. 4.

35) TORELLI 1984, pp. 23-31.

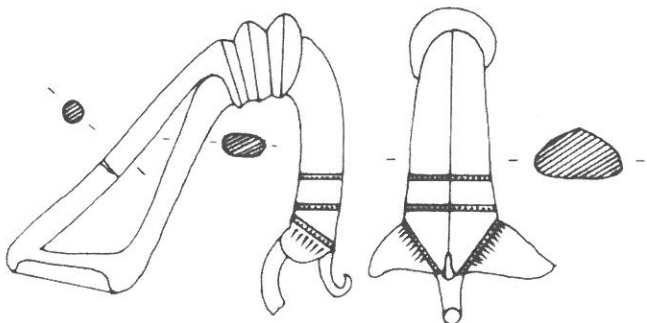
36) ADAM 1997, p. 296, nn. 341-342.

37) Ibidem, 299, p. 378, associato a torque a pseudo filo ritorto.

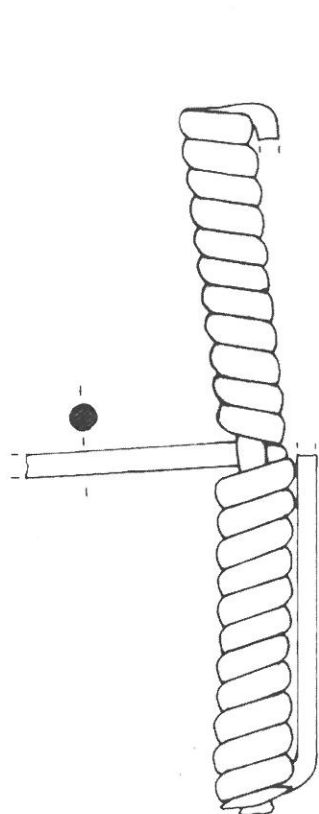
38) Ibidem, 293, pp. 273-274.



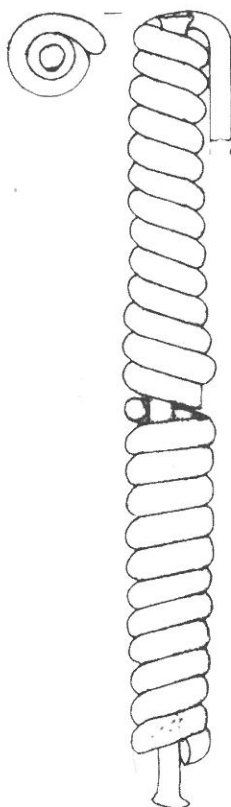
1



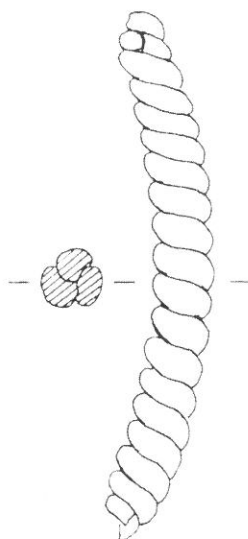
2



3



4



5

sec. a.C.), si rileva anche un esemplare di bulla associata ad una Schüsselfibel (tipo Adam XXIXc), del LT D2<sup>39</sup>.

Al V-IV sec. a.C. è attribuita la bulla, pure vicina alla nostra per decorazione, associata all'armilla con capi a testa di serpe, da Mazzin-Dos dei Pigui (Tn)<sup>40</sup>, oltre agli esemplari appesi al pendaglio antropomorfo femminile da Sanzeno (Tn)<sup>41</sup>, così come quelli dalla ricca stipe votiva del santuario di Este-Meggiaro ove si riscontrano tipi, inornati, di forma simile al nostro<sup>42</sup>.

Una bulla della stessa foggia "a tamburello", strettamente raffrontabile con la nostra ma con appendice a triangolino arrotondato, è attestata a Gazzo Veronese-Dosso del Pol, nella tomba 3/1980, datata alla fine del V sec. a.C. per la presenza di una fibula Certosa tipo Terzan VIIc, un gancio traforato di cinturone in bronzo e uno skyphos attico a figure rosse del tipo "glauco"<sup>43</sup>.

Il pendaglio a lancetta (tav. 5, n. 3), leggermente arcuato e con l'anello di aggancio con marcati segni d'usura, rientra nel contesto degli amuleti a figura antropomorfa femminile schematizzata, di influenza golasecchiana<sup>44</sup>. Esso si distingue dalla maggior parte degli esemplari conosciuti per la sua sezione lenticolare senza costolatura mediana longitudinale e per le ridotte dimensioni, caratteristiche che lo avvicinano maggiormente all'esemplare in sicuro contesto datato, segnalato nella tomba 73 della località ticinese di Castaneda, attribuita al periodo Tessin D2-G III A3 (inizi IV sec. a.C.)<sup>45</sup>, collocazione cronologica sostanzialmente condivisa anche dal resto dei similari pendenti di area golasecchiana. Tre esemplari risultano presenti anche tra i numerosi oggetti del deposito votivo di Meclo, in Val di Non, genericamente datati al V-III sec. a.C.<sup>46</sup>. Fuori dall'ambito alpino è segnalato tra il materiale di una necropoli del LT B1 della Moravia (IV-inizi III sec. a.C.)<sup>47</sup>.

Il frammento che segue, nonostante la sua esiguità, può forse riconoscersi quale parte di arco di fibula a nodi o noduli (tav. 5, n. 8), tipologia diffusasi in ambito alpino nel corso del medio La Tène, la cui minoritaria variante a nodi modanati a

39) Ibidem, 305, p. 449. Sull'interpretazione simbolica di questi ninnoli, si veda anche, da ultimo, OBEROSLER 2007, p. 313, con bibliografia precedente, ove, per gli esemplari di Riva-Monte S. Martino, viene proposta la loro attribuzione al periodo romano e avanzata l'ipotesi del loro uso ornamentale, con probabile valore apotropaico, da parte degli adolescenti maschi in attesa dell'assunzione della toga virile, anche se molti degli esemplari trentini sono appesi a fibule tradizionalmente ritenute di uso femminile.

40) LUNZ - MARZATICO 1997, p. 420, fig. 19. Una armilla simile dalla tomba 5 di Breno-Val Morina supporta un pendaglio a secchiello databile al G III A3, ovvero agli inizi del IV sec. a.C. (DE MARINIS 1989, p. 113, fig. 122, n. 1).

41) MARZATICO 1997, p. 465, fig. 74.

42) SALERNO 2002, p. 152; p. 160, nn. 73, 80, datati tra 450 e 350 a.C.

43) SALZANI 2002, p. 183, fig. 14, n. 1.

44) CASINI 1994, pp. 192-194; p. 193, fig. 2, a cui si rimanda per le considerazioni di carattere generale e di approfondimento.

45) STOCKLI 1975, p. 11; CASINI 1994, pp. 192 e 193, fig. 2, n. 5; CASINI 1997, pp. 388 e 389, fig. 10, n. 73.

46) ZEMMER 1999, p. 126, cat. 95.

47) ČIŽMĀR 1991, p. 273.

sezione rotonda corrisponde al tipo XXIVa della classificazione della Adam, con areale di riscontro leggermente più ristretto rispetto a quello con nodi non modanati e che non sembra includere il Canton Ticino<sup>48</sup>, ma è presente nel basso Verbano, nella tomba 76 di Dormelletto, datata al LT C2<sup>49</sup>, e con alcuni esemplari sporadici nel territorio attorno a Como, riferiti al LT C<sup>50</sup>. Ancora agli anni centrali del III sec. a.C. è riconducibile l'esemplare, tipologicamente meno comparabile rispetto ai precedenti, della tomba 1969 di Lonato-Broderna<sup>51</sup> la cui più alta datazione potrebbe giustificare l'ipotesi di un suo plausibile prototipo.

Anche l'esiguità del frammento di torque in bronzo a tre fili ritorti a sezione elicoidale (tav. 4, n. 5) non agevola il tentativo di ricerca di calzanti riscontri ma offre comunque lo spunto per anticipare considerazioni di un certo rilievo sulla seriazione tipologica già proposta per tali oggetti, sul loro areale di diffusione e sulla innovativa precisazione cronologica dei tipi di più tarda produzione.

È noto come tali elementi della parure ornamentale, sia in argento che in bronzo, registrino nell'areale di influenza cenomane una particolare intensità di segnalazioni fin dal momento più antico dell'occupazione gallica del territorio cisalpino (LT B)<sup>52</sup>. L'esemplare frammentario di Vallio Terme, caratterizzato dalla conformazione a treccia di tre fili a sezione arrotondata elicoidale, non trova corrispondenze in alcuno dei sei tipi primari a suo tempo proposti da De Marinis<sup>53</sup>. Modelli con similari caratteristiche costruttive, ma con presenza di nodi, si devono ricercare prevalentemente nell'areale alpino e prealpino orientale dei quali l'esemplare ad un nodo dalla casa 2 di Castello Tesino-dosso S. Ippolito<sup>54</sup> costituisce probabilmente la segnalazione più occidentale<sup>55</sup>. Questa specifica

48) ADAM 1996, p. 295, tav. XIV, nn. 326-333, p. 189, fig. 26, b, d. Carta di distribuzione delle fibule con arco a nodi a pag. 192, fig. 27, con qualche imprecisione.

49) SPAGNOLO GARZOLI 2009, p. 83, fig. 132, n. 1.

50) RAPI 2009, p. 29; tav. II, nn. 7,8.

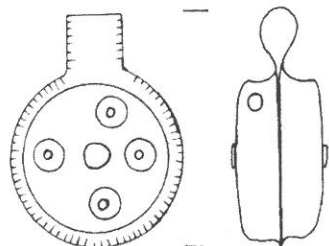
51) Tomba dalla problematica precisazione cronologica, datata tra la fine del IV ed il III sec. a.C. (ARSLAN 1975, p. 28); alla prima metà del III sec. a.C. (LT B2) (VITALI 1991, p. 222; KRUTA 1988, p. 284, fig. 247); al LT C1 (DE MARINIS 1977, pp. 33-34), o ad un momento di transizione da LT antico a medio (DE MARINIS 1997, pp. 154, 164, che puntualizza la difficoltà di meglio precisare l'inizio del medio La Tène); tra LT C1 e datazione anteriore (TIZZONI 1985, p. 21). Si tratta della fibula diversamente rappresentata dalla Adam (cfr. nota 48).

52) Si veda, a proposito, la puntuale ed esaustiva sintesi classificatoria in DE MARINIS 1986, pp.144-147, con relativo apparato bibliografico precedente.

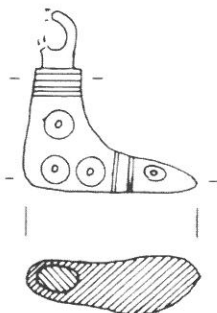
53) Idem. Gli esemplari a filo ritorto a "treccia" segnalati dall'autore appartengono alle due ultime tipologie (tipi V e VI). Quelli del tipo V sono in argento, a due fili ritorti a sezione quadrangolare o circolare mentre quelli raggruppati nel tipo VI, a treccia più serrata (Timoline e Fontanella Mantovana), con l'aggiunta della recente inedita acquisizione dell'esemplare della tomba di Nuvolera, a 4 fili ritorti, o meglio, a 2 doppi fili contrapposti e ripiegati a treccia, non sono in argento ma in bronzo ed a sezione arrotondata elicoidale.

54) BRUSCHETTI 1999, p. 44, fig. 5, n. 10. Definito di gravitazione slovena, senza precisa collocazione cronologica all'interno della 2a età del Ferro. In MARZATICO 1986, p. 102, fig. 28, viene datato al II-I sec. a.C. Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige, alcuni altri esemplari sono segnalati in MARZATICO 1991, fig. 4 e tav. XI; MARZATICO 1992, p. 639; ADAM 1993, p.53.

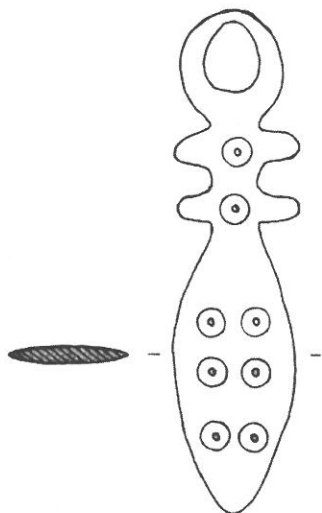
55) Non si considera quello argenteo di Carpenedolo, per la sua particolare e diversa costruzione a due fili a sezione quadrangolare, torcitura larga e nodo asimmetrico a cappio schiacciato.



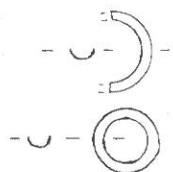
1



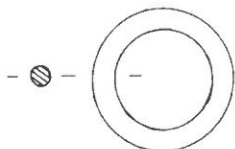
2



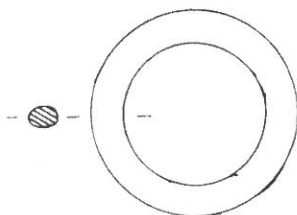
3



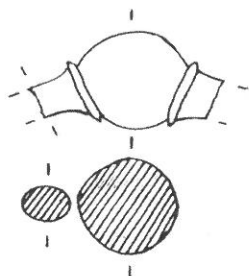
4, 5



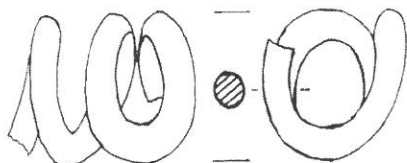
6



7



8



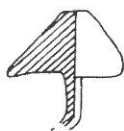
9



10



11



12



13



14

tipologia di torques, già definita “tipo Idria”<sup>56</sup>, nella cui necropoli sembra comparire già nel corso del La Tène Medio avanzato<sup>57</sup>, è ampiamente rappresentata in contesti funerari del tardo LT alpino orientale. Si cita, ad esempio, la necropoli slovena di S. Canziano-Fondo Cerquenic (scavi 1903-1904) che ha restituito 25 esemplari, tutti in bronzo, a tre nodi, con le caratteristiche tecnico-morfologiche appena descritte, di cui solo 2 sono a due fili<sup>58</sup> e quella carnica di Polcenigo-S. Floriano con 8 esemplari simili di cui uno solo in argento<sup>59</sup>.

Il recenziere tipo VI di De Marinis, composto dai noti esemplari in filo di bronzo di Timoline<sup>60</sup> e Casalromano-Fontanella Grazioli<sup>61</sup> proposti dall'autore, si arricchisce di quello integro, di recente segnalazione, in un contesto di I sec. d.C., dalla vicina località di Nuvolera<sup>62</sup>. La sua peculiare caratteristica tecnico-esecutiva consiste nella costruzione a fitte e larghe spire di quattro fili in bronzo (due più due, ritorti), senza nodi, sezione elicoidale e terminazioni ad anello ritorto. Ne consegue che l'inquadramento cronologico del tipo VI, alla luce delle recenti acquisizioni e della revisione critica degli esemplari già noti ma di incerto o insicuro contesto, deve essere abbassato al I sec. d.C.

La loro concentrazione nella zona lombardo-orientale suggerisce l'esistenza di centri di produzione locali, da ricercare lungo il bacino del medio Chiese, in grado di rielaborare con un certo successo modelli della tradizione locale - anche se ispirati a prototipi celtici - in piena età romana. Tale fenomeno di recupero di espressioni materiali della tradizione precedente e di affermazione di una ben precisa identità culturale si evidenzia in specie nella produzione e diffusione locale di una serie di diversi articoli d'abbigliamento e d'ornamento che oltre a

56) GUSTIN 1973, p. 483 e segg., con carta di distribuzione nella regione slovena a p. 481, come meglio in seguito precisato cronologicamente (attribuzione al LT D) ed ampliato verso Ovest in RIGHI 1983, p. 171, fig. 4; MARZATICO 1986, p. 102, fig. 29 e PERANI 1995, con inclusione anche degli esemplari lombardi senza nodi ma - purtroppo - con diverse imprecisioni esplicative e di precisazione topografica.

57) Cfr. GUSTIN nella nota precedente. Nello stesso periodo (LT C2) sono attestati due esemplari in bronzo anche nella necropoli di Adria-Canal Bianco, nelle tombe 158 e 268 (n. 1 a due nodi e due fili e n. 1 a tre nodi e tre fili) interpretati come frutto di scambi con i Cenomani (CAMERIN 1994, p. 284, tav. II, nn. 8-9).

58) RIGHI 1982, pp. 13-46 e tavv. I-VII, con ulteriori diverse segnalazioni - purtroppo di scarsa valenza cronologica - di area alpina e prealpina orientale. L'arco cronologico di diffusione proposto si pone tra II e I sec. a.C. (p. 18).

59) RIGHI 1983, tav. II, nn. 13-15; tav. III, nn. 16-20.

60) ARSLAN 1973, tav. VIII, fig. 27; TIZZONI 1984, tav. V, a, c; tav. VI, a. Gli esemplari di Timoline vanno associati ai materiali d'epoca romano-imperiale della stessa necropoli, in specie alle due fibule di tipo valsabbino (tav. VI, b, c, già denominate tipo “Timoline” in TIZZONI 1983, p. 145), come ridefinite, sia tipologicamente che cronologicamente, a seguito dei successivi ritrovamenti nella media valle del Chiese in BOCCHIO 2010, pp. 241-248.

61) TIZZONI 1984, tav. IX, con altro materiale di incerta associazione, di cui resta solo una vecchia fotografia.

62) L'esemplare di Nuvolera, in una inedita tomba casualmente recuperata agli inizi del secolo scorso, in associazione con numerario d'età giulio-claudia (identificazione di Angelo Lando che si ringrazia) e con una fibula “a delta”, è analogo a quello di Timoline anche per il particolare dell'apparato di chiusura costituito da un anello ovale a capi aperti configurato a piccola armilla.

questi caratteristici e vistosi collari comprende anche le massicce fibule di tipo "valsabbino"<sup>63</sup> e quelle a "delta" di cui si dirà a breve.

Il frammento di spirale di verghetta in bronzo a doppio avvolgimento con andamento contrapposto speculare (tav. 5, n. 9), interpretabile quale probabile fermalaccio per capo d'abbigliamento, al di fuori dello stretto ambito locale definito in premessa, annota ben pochi attendibili riscontri. Un probabile suggerimento cronologico può pervenire dal confronto con un similare oggetto, in associazione con una fibula tipo Nauheim, tra il materiale del tardo LT germanico<sup>64</sup> che riporta, in tal caso, al pieno I sec. a.C.

Sempre allo stesso orizzonte cronologico sono da assegnare anche le due grandi molle bilaterali di probabile fibula "a balestra" in bronzo, avvolte attorno ad una barretta in ferro ad estremità ribattute, rispettivamente di 22 e di 26 spire (tav. 4, nn. 3, 4), da connettere ad altrettanti corpi di fibula di schema medio-laténiano di grandi dimensioni (cm 10 ca. di lunghezza), non ritrovati in sito, mentre l'arco di una fibula "a delta" in bronzo, leggermente schiacciato e senza molla ed ardiglione, è riferibile all'ultima fase di frequentazione del sito d'età romano-imperiale (tav. 4, n. 2), comunque entro il I sec. d.C. L'arco mostra un profilo a sesto molto rialzato con il montante della staffa agganciato al suo apice mediante una fascetta tricolata mentre si allarga sulla molla con due spallette, decorate a linee parallele e fasce di tratteggi a coprire le spire mediane e conserva ancora il tipico gancio tendi-corda. La riconduzione a suo tempo effettuata della fibula definita "a balestra" e/o "a delta" (*Armbrustspiralfibel*), largamente diffusa nella regione prealpina lombardo-orientale e trentina<sup>65</sup>, ad una sola tipologia (Ettingler 6) ha generato in certa bibliografia specialistica equivoci ed errori di attribuzione di contesti con conseguenti errate valutazioni cronologiche. Lo sdoppiamento in due diverse tipologie e con diversa scansione cronologica è stato in seguito opportunamente proposto e precisato da Adam<sup>66</sup> e da Demetz<sup>67</sup>. Alla luce dei nuovi rinvenimenti si può proporre, in via del tutto preliminare, la seguente classificazione:

**1. Fibula a "balestra - variante I"** per il tipo "Ornavasso - variante 1a1"<sup>68</sup>, che presenta corpo ad arco rialzato di profilo asimmetrico e sezione più ampia - biconvessa o leggermente carenata - verso la molla, costruzione massiccia di lunghezza di ca. 10-12 cm, molla da 22 a 48 spire ca., nodulo-fascetta a collarino modanato sul sesto dell'arco, barretta in ferro di stabilizzazione della molla, decorazione a fasci di linee trasversali sulla parte prossimale dell'arco e/o sull'arco prima della fascetta. In area sud-alpina occidentale e ticinese essa ricorre in contesti funerari riferiti al

63) Come proposto in BOCCHIO 2010, pp. 241-248.

64) JORNS 1960, p. 177, abb. 3, n. 1.

65) CAVADA 1997, p. 433, fig. 31: Carta di distribuzione. Elenco delle località a nota 38, da aggiornare con le evidenze della zona lombarda e ticinese.

66) In ADAM 1996, pp. 215-216, vengono distinte in: tipo XXVI quelle di circolazione tardo laténiana e non trattate quelle "a delta", di diffusione più tarda, di I sec. d. C.

67) L'autore propone la distinzione in "*Armbrustspiralfibel I*" per quelle più antiche e "*Armbrustspiralfibel II*" per quelle di I sec. d.C. (DEMETZ 1999, tav. 28, nn. 1, 2).

68) Come definito in PERNET ET ALII 2009, p. 102, fig. 4, n. 3.

LT D<sup>69</sup>. Rispondono a queste caratteristiche uno splendido esemplare dalla località valsabbina di Vobarno-S. Martino<sup>70</sup> e un altro da quella veronese di Pressana-S. Agata, databile con una certa sicurezza ai primi decenni della seconda metà del I sec. a.C.<sup>71</sup>.

In mancanza del corpo delle due grandi molle di fibula della presente località non è possibile formulare una sicura attribuzione delle stesse a questa prima variante di fibula a balestra anche se ciò si ritiene molto probabile.

**2. Fibula a “balestra - variante II”**, per il tipo con le stesse caratteristiche di quello precedente, salvo le più contenute dimensioni (cm 5-8 ca.) e conseguente minor numero di spire (14-22 ca.), parte prossimale dell’arco con collarino che si allarga a spalletta appena accennata sulla quale appare, di solito, una decorazione a file di trattini verticali o di virgole entro due o tre coppie di linee orizzontali e/o a chevron incise, fascetta o pseudofascetta a nodulo modanato sull’arco<sup>72</sup>. A questa variante, leggermente evoluta rispetto alla precedente, si possono ricondurre gli esemplari delle tombe 88, 90, 102, 116 della necropoli ticinese di Giubiasco<sup>73</sup>, quelli trentini di Borgo Valsugana-Castel Telvana<sup>74</sup> e di Ortisei-Col de Flam<sup>75</sup>, anch’essi, purtroppo, privi di diagnostici agganci cronologici, così come l’esemplare sporadico da Polpenazze-Lucone<sup>76</sup> e gli esemplari inediti dal sito di culto di Sabbio Chiese-Dos de la Rocheta<sup>77</sup>.

Anche per questa variante non è possibile, per il momento, operare una più puntuale precisazione cronologica che rimane comunque ancorata alla seconda metà avanzata del I sec. a.C.

**3. Fibula a “delta”**, per il tipo che si ispira alla tradizione della fibula a balestra di tardo I sec. a.C. ma di più ridotte dimensioni, corrente qualità esecutiva e progressivo scadimento qualitativo della lega di bronzo. La staffa è a base corta di forma tendente al triangolo rettangolo, la fascetta tricotolata risulta ripiegata attorno al sesto dell’arco che termina con un pronunciato allargamento a “delta” coprente sei/otto giri centrali della molla, la parte prossimale dell’arco si presenta a sezione da piano-convessa o carenata a lenticolare, i giri della molla vanno da 12 a 16 ca. mentre la lunghezza da cm 3,5 a cm 7 ca. La decorazione non è sempre presente mentre lo è la barretta in ferro stabilizzatrice della molla, ma l’elemento caratterizzante è rappresentato dal particolare tecnico-costruttivo del gancio tendi-corda che lo differenzia cronologicamente, oltre che tipologicamente, da quelli precedenti a “balestra”.

69) Si veda, da ultimo, PERNET ET ALII 2009, pp.102-103, con citazioni precedenti.

70) In eccezionale stato di conservazione, purtroppo decontestualizzato, con molla di 30 spire risaldata per riparazione. Cfr. BOCCHIO nel Notiziario di zona, in questo volume.

71) SALZANI 2002, p. 210, n. 9. In un contesto interpretato come parte di corredo di tomba “ligure” distrutta, in associazione con una fibula Nauheim, una Jezerine e due Maskenfibel.

72) La scelta della finta fascetta a nodulo modanato sembra, per il momento, una caratteristica esclusiva degli esemplari di area lombarda-orientale e trentina.

73) PERNET ET ALII 2009, tavv. divv. s.n. con generica datazione al periodo LT D-Età augustea per la scarsa attendibilità dei contesti.

74) ADAM 1996, p. 304, n. 434.

75) Da ultimo, DEMETZ 1999, tav. 28, n. 1.

76) BOCCHIO 2004, p. 3, fig. 1.

77) Materiale in corso di studio presso il museo di Gavardo.

Il gancio tendi-corda, infatti, fa la sua comparsa verso l'inizio dell'età imperiale<sup>78</sup>, in un primo momento in forma sperimentale a sezione rettangolare che in qualche caso si allarga nella parte distale ove aggancia la corda della molla, ma è nel corso del periodo tiberiano che si evolve e assume la forma seriale e standardizzata a piccola barretta arrotondata e desinenza appuntita che ricorrerà sempre in modo identico in tutti gli esemplari di fibula a delta. Tra le numerose segnalazioni di fibule a delta, il cui areale di maggior diffusione e gradimento sembra corrispondere al territorio montano e pedemontano bresciano e trentino<sup>79</sup>, si riscontrano lievi differenze per lo più riferibili alla forma e/o ampiezza della spalla e alla decorazione, ma non così marcate e ricorrenti da giustificare, per il momento, una sua ulteriore sottoseriazione in varianti vere e proprie.

La serie bresciana di questo tipo comprende una trentina di esemplari, sostanzialmente dislocati lungo i bacini dell'Oglio, del Chiese e nella Riviera gardesana occidentale. Oltre a quello di Vallio Terme-Dos de le Preghiere si riscontrano 3 esemplari presso il sito di Sabbio Chiese-Dos de la Rocheta<sup>80</sup>, 1 nella citata tomba di Nuvolera, 1 nella struttura residenziale di Gavardo-Bolina<sup>81</sup>, 5 nella necropoli benacense di Salò-Lugone<sup>82</sup>, almeno 1 presso il sito di culto di Salò-Gardesina<sup>83</sup>, 1 nella piccola necropoli di Brescia-Rebuffone<sup>84</sup>, 1 in quella di Timoline<sup>85</sup>, 2 nella necropoli di Lovere-Valvendra<sup>86</sup>, 1 presso l'abitato di Darfo-Corna<sup>87</sup>,

78) Fibule Almgren 236, Almgren 237, Almgren 18, Idrja, Almgren 67, Tierkopf (testa di animale) (cfr. rispettivamente, DEMETZ 1999, taff. 10-12, 31-38).

79) Non mancano, comunque, sporadiche testimonianze nella zona lombarda-occidentale e ticinese, scambiate per esemplari di tipologia "pre-delta" e quindi datati al LT D2 (PERNET ET ALII 2009, tomba 89, p. 298, tav. s.n.).

80) Materiale in corso di studio presso il museo di Gavardo.

81) BAIONI - PETTINI 2006, p. 108. Materiale presso il museo di Gavardo.

82) T. 81 (SIMONI 1972, p. 54; MASSA 1997, tav. VIII, n. 4, assegnata ad età flavia), T. 34 (MASSA 1997, tav. XV, n. 2 e scheda 9, assegnata ad età flavia), T. 151 (SIMONI 1984, p. 97, tav. XIII, t. 151/3; MASSA 1997, p. 79, nota 6, erroneamente citata come fuori tomba comunque assegnata ad età flavia), T. 132 (SIMONI 1986, p. 26 e p. 90, tav. VI, t. 132/1; MASSA 1997, p. 25, non riportata ma con assegnazione della tomba alla fase g (90-140 d. C.). Le rimanenti risultano fuori contesto.

83) Il luogo di culto, la cui segnalazione si deve al gruppo operativo di questa associazione museale, mostra strette analogie morfologiche e culturali con il presente e con quello vicino di Sabbio Chiese-Dos de la Rocheta (un accenno si ha in SIMONOTTI 2005, pp. 84-85, ove gli interessanti materiali rinvenuti a seguito di un fugace intervento di recupero, vengono attribuiti ad un improbabile contesto di tipo funerario).

84) BEZZI MARTINI 1987, p. 131, fig. 26 e p. 135, n. 20, con attribuzione erronea al "LT fase C". Materiale da tombe sconvolte, recuperato senza distinzione nel 1906, con monete da Nerone a Giulia Mesa.

85) COMPAGNONI 1973, tav. XXX, n. 3. Materiale di I sec. a.C. - I sec. d.C. da ricche tombe a cassetta di laterizi recuperato nel 1910, non tenuto distinto, tra cui 3 torques a 4 fili e 2 fibule di tipo valsabbino della seconda metà del I sec. d.C. (per i materiali ritenuti di LT D cfr. TIZZONI 1984, pp. 6-8 e tavv. V-VIII). Cfr. anche DONNI - FAPPANI s.d., p. 26, foto con altri materiali di I sec. d.C., comprese le due fibule di tipo valsabbino.

86) FORTUNATI ZUCCALA' 1986, p. 113 e p. 133, tav. XVIII, n. 2. Entrambe le fibule provengono dalla tomba 7 che con la tomba 9bis vengono attribuite alla seconda metà del I sec. d. C. per la presenza, in quest'ultima, di una moneta di Claudio.

87) Da ultimo, SOLANO 2009, pp. 103; 104, tav. IV.

3 nella necropoli di Borno-Via don Moreschi<sup>88</sup>, 6 a Civate Camuno (Teatro<sup>89</sup>, necropoli Via Marconi<sup>90</sup>, loc. indeterminata<sup>91</sup>), 2 a Breno-Santuario<sup>92</sup>, 1 presso il sito di culto di Capo di Ponte-Le Sante<sup>93</sup>. Per quanto riguarda la loro diffusione in territorio bresciano i pochi contesti sicuri, per il momento rappresentati dalla tomba di Nuvolera, dalle tombe 34, 81, 151 di Salò-Lugone e dalle tombe 7 e 9 della necropoli di Borno-Via don Moreschi, delineano un arco temporale compreso entro la seconda metà del I sec. d.C., con possibile ma non scontato atardamento ai primi anni del secolo seguente per alcuni degli esemplari camuni. Relativamente alla cronologia del nutrito *corpus* di esemplari del Trentino-Alto Adige<sup>94</sup> qualche dubbio si registra sullo slittamento proposto per alcuni di essi al II sec. d.C. a causa della evidenziata inattendibilità di alcuni dei contesti più noti presi a conferma di tale datazione<sup>95</sup>.

A differenza di quanto affermato da una parte della recente bibliografia a proposito delle fibule “a delta” diffuse nel territorio trentino<sup>96</sup>, quelle di ambito lombardo visionate dallo scrivente non sono costruite in due pezzi (arco + molla e ardiglione), poi assemblati, ma prodotte in un'unica fusione.

Tra i diversi anelli, di foggia medio-piccola (tav. 5, nn. 4-7), sfuggono a una generica considerazione crono-tipologica quelli in sottile lamina a sezione arcuata che trovano un immediato e preciso riscontro con quelli ritrovati in esuberante numero nel già citato ed ancora inedito luogo di culto valsabbino di Barghe-Paline<sup>97</sup>.

In ferro sono invece una decina di chiodini a larga capocchia conica ad apice smussato e stelo a sezione quadrangolare, la cui lunghezza si attesta su cm 1½ ca. (tav. 5, nn. 10-14). Gli esemplari più grandi presentano la base della capocchia a cerchio perlinato o a rilievo crociato ottenuti ancora a caldo con un punzone, particolare costruttivo che serve a fissare più saldamente al supporto (legno o cuoio) il chiodo con la martellatura e successiva piegatura della punta. La presenza di chiodi di questo tipo, correntemente ritenuti “da calzare romano” (caliga), è ampiamente attestata in tombe ed insediamenti di prima età imperiale<sup>98</sup> ma anche presso diversi luoghi di culto della tarda età del Ferro, continuati

88) JORIO 1997, p. 378, fig. 3 e p. 392, n. 143-144 (tomba 9) e 146 (tomba 7), ove i primi due vengono datati a fine I-inizi II sec. d.C., il terzo alla metà del II sec. d.C.

89) CARRARA 2004, p. 289, fig. 7 e p. 290, tav. 3 n. 16, con datazione al I-II sec. d.C.

90) ABELLI CONDINA 1987, pp. 145-146 (4 esemplari).

91) Un piccolo esemplare esposto nella vetrina della prima sala espositiva del locale museo.

92) BONINI 2010, p. 107, fig. 7. Esemplari schedati tra le testimonianze di occupazione protostorica, con generica datazione dal II sec. a. C. al II sec. d.C.

93) SOLANO 2010b, p. 470, tav. I, n. 12, con datazione al I-II sec. d.C.

94) Una puntuale sintesi in CAVADA 1997, pp. 432-433, con ampio apparato bibliografico a corredo; p. 486, fig. 102, nn. 1108-1110; p. 487, fig. 103, n. 1116.

95) Idem, p. 433.

96) Idem, p. 433.

97) Un accenno in DE MARINIS 1989, p. 108 e nota 62.

98) Tra le necropoli del territorio bresciano si vedano, ad esempio, alcuni esemplari dalla tomba 81 di Salò-Lugone (MASSA 1997, tav. XLV, n. 53) e dalla tomba 20 di Manerbio-Cascina Trebeschi (PORTULANO - RAGAZZI 2010, p. 110, fig. 4).

in epoca romana, della regione sud-alpina<sup>99</sup> e, significativamente, nel medesimo comprensorio prealpino-benacense bresciano<sup>100</sup>, nei più volte citati siti di Sabbio Chiese -Dos de la Rocheta e Salò-Gardesina, con diverse centinaia di esemplari, tali da giustificare l'offerta e la deposizione culturale, tra gli oggetti di abbigliamento e/o di uso personale, anche di calzari, col probabile significato allegorico propiziatorio del "lungo cammino" o comunque con la stessa ispirazione magico-ideologica dei pendagli a stivaletto già depositi nella fase di culto d'età protostorica.

Oltrelpe si citano oggetti della stessa foggia e singolare analogia di particolari costruttivi tra i materiali romani ancora di seconda metà del I sec. a.C. (dal locale LT/D2 ad età augustea) di alcuni *oppida*, campi militari, tombe e santuari della Gallia<sup>101</sup> e della Svizzera<sup>102</sup>.  
(G. B.)

### Considerazioni finali

Quello dei luoghi di culto dell'età del Ferro è uno dei temi che, in questi ultimi anni e in particolare nella regione centro-alpina e prealpina, si è proposto al mondo della ricerca archeologica in modo determinante. Il fenomeno dei santuari all'aperto segnala diversificate modalità di dislocazione, di frequentazione, di metodiche rituali e in specie di strutturazione, modulate a seconda delle diverse situazioni geo-morfologiche tra le quali sembrano essere predilette quelle legate al pronunciato o suggestivo profilo orografico del sito scelto o alla preminente presenza di acqua.

Tra le più riconosciute tipologie di luoghi di culto dell'arco alpino lombardo centro occidentale di cui recentemente è stata sintetizzata una essenziale classificazione<sup>103</sup> e che si possono estendere anche al comprensorio orientale valsabbino e basso benacense (fig. 1), il presente si allinea ai siti di altura "non strutturati" la cui scelta e frequentazione, saltuaria ma ripetuta a lungo nel tempo - forse da un solo esiguo gruppo parentale a giudicare dalla scarsità dei reperti - si deve al semplice significato simbolico del prominente alto morfologico e alla presenza di una piccola sorgente d'acqua nelle vicinanze.

99) Si veda, per ultimo, PERNET ET ALII 2009, p. 509, T. 475, n. 5; p. 514, T. 486, n. 8; p. 516, T. 527, n. 6, per le deposizioni romane di I sec. d.C. di Giubiasco; SOLANO 2010, p. 469 per Capo di Ponte-Le Sante; OBEROSLER 2007, p. 328, tav. 2, per Riva-S. Martino, e p. 322, n. 112 per ulteriori riferimenti trentini, ove vengono riferiti alla fase di frequentazione romana e CASINI ET ALII 2010, p. 142, fig. 10, n. 6 per Carona-Masso CMS1, a cui si rimanda anche per ulteriori considerazioni sull'areale di diffusione di questi particolari oggetti.

100) Si ricorda che nelle testimonianze archivistiche di antico regime questo comprensorio vallivo è menzionato per la specializzata produzione di chiodi nel contesto della tradizione industriale manifatturiera delle "ferrarezze".

101) Da ultimo, PERNET 2010, pl. 156, s. n.; 169, nn. 5-7, 20-21; 183, n. 17; 187, s. n.; 197A, s. n.

102) RAGETH 2010, p. 244, abb. 2, nn. 18-25, riferiti alla spedizione militare romana del 15 a.C.

103) POGGIANI KELLER 2007, p. 188.

Tale sembra la destinazione prescelta per questo minuscolo cocuzzolo roccioso, a partire da un momento avanzato dell'età del Ferro, a distanza di millenni dopo l'episodio di frequentazione in età preistorica legato, forse, ad una estemporanea sosta per l'approntamento dello strumentario litico in funzione di un probabile episodio di caccia nei dintorni.

Riportano verso questa interpretazione, come già è stato accennato nella parte descrittiva, la sistematica disattivazione e frammentazione dei reperti, sia metallici che soprattutto ceramici, alla quale non sfuggono - in parte - nemmeno quelli di piccole dimensioni, nonché l'evidenza della loro parziale asportazione e/o dispersione, oltre alla deformazione causata dal fuoco, come in genere si nota nei luoghi consimili citati a confronto.

Per quanto concerne la ceramica è chiaramente riscontrabile la presenza discriminante di contenitori d'uso potorio, rappresentati da boccaletti ansati, ciotole e scodelle, oltre a probabili olette, sempre a pareti sottili o medio-sottili, mentre sono praticamente assenti quelle forme di medio-grande riporto che possano indiziare una destinazione d'uso diversa da quella avanzata per la piccola altura dal peculiare significato toponomastico.

Resta infine da segnalare la significativa percentuale di deposizioni di oggetti d'ornamento personale rispetto all'intero complesso, come i pendagli-amuleto, che notoriamente assommano alla loro normale valenza ornamentale anche quella simbolica, apotropaica, vicina alla sfera ideologico-religiosa.

La carenza sul Dos de le Pieghe di inconfutabili testimonianze di alcune modalità rituali accessorie caratterizzanti gli altri santuari in luogo aperto del territorio alpino e prealpino, quali l'accensione di roghi ed i resti di offerte cibarie, animali o vegetali, non ostacola comunque la riconduzione della destinazione del sito alla sola pratica cultuale.

L'assenza di una sequenza stratigrafica e di resti strutturali impedisce di comprendere più dettagliatamente la dinamica di frequentazione del dosso e l'individuazione di eventuali associazioni spaziali o contestuali di oggetti, i cui pochi frammenti residuali si sono praticamente conservati in toto su un unico e indistinto piano di calpestio, senza la minima fluitazione lungo i suoi immediati versanti. Questo induce a supporre che la pratica della frantumazione degli oggetti di consistenza non minimale, come i torques e le fibule, sia da associare o collegare a quella della asportazione *post ritum* dei pezzi mancanti<sup>104</sup> per una loro conservazione domiciliare a scopo benaugurale.

Sono essenzialmente due i periodi di più chiara frequentazione cultuale che i confronti tipologici dei reperti contribuiscono a suggerire.

I materiali più antichi si collocano in una fase avanzata dell'età del Ferro, grossomodo tra la fine del VI e l'inizio del IV sec. a.C., termine quest'ultimo da considerare probabilmente coincidente con la storica migrazione gallica nella pianura padana del 388 a.C. In questo periodo il più ampio territorio cisalpino registra un

104) Nonostante una intensa e scrupolosa azione di survey nelle più immediate vicinanze e lungo gli scoscesi versanti circostanti, anche con il supporto di rilevatori di metallo, nessun ulteriore reperto archeologico è stato identificato.

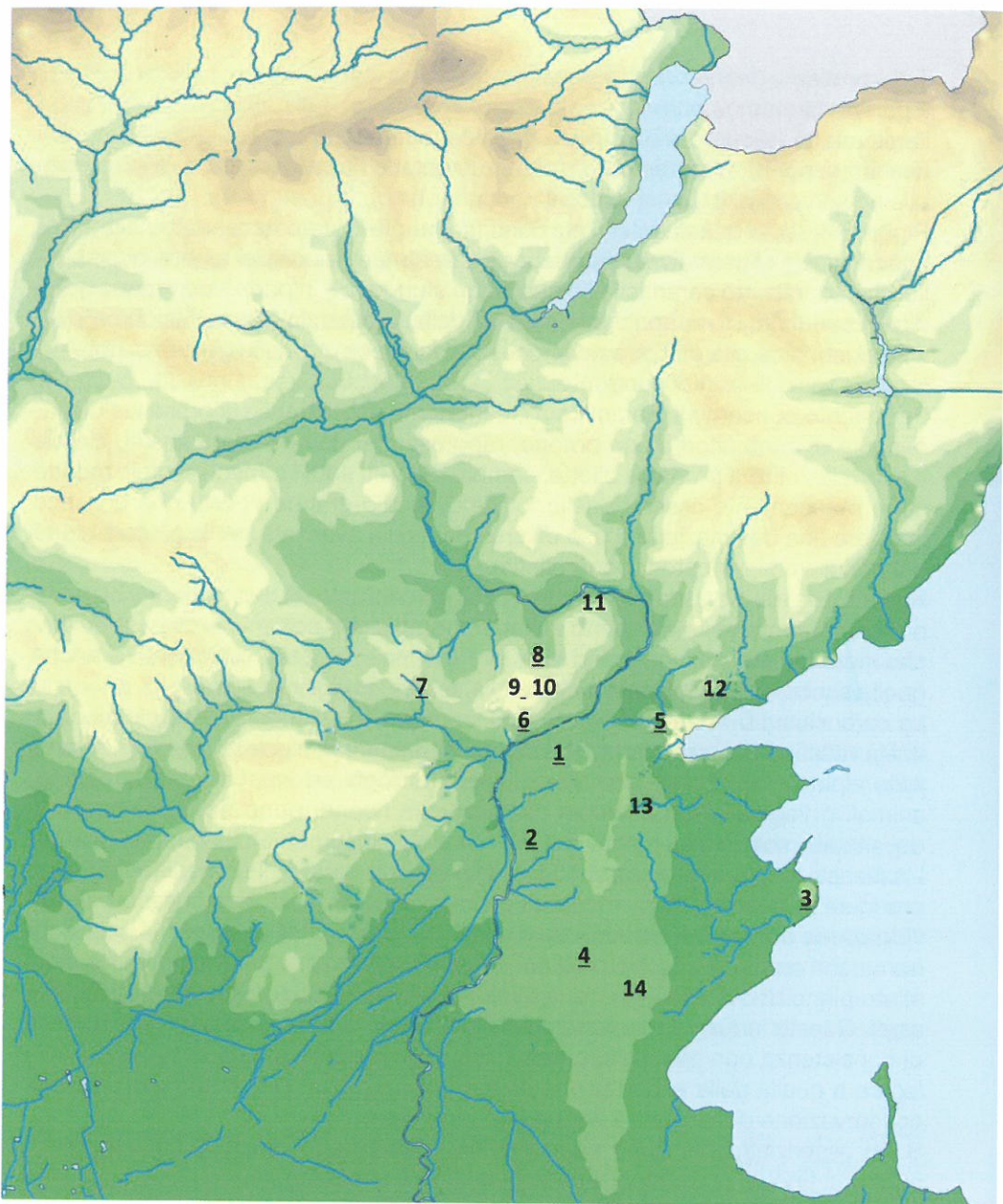


Fig. 1 - Carta di distribuzione dei siti di culto all'aperto dell'area basso-gardesama e valsabbina, dell'età del Ferro ad epoca romana (non sottolineati quelli di sola epoca romana).

1- Villanuova-Cima Monte Covolo; 2- Gavardo-S. Martino; 3- Manerba-Rocca; 4- Polpenazze-Bottenago; 5- Roè Volciano-Castelpena; 6- Gavardo-Croce di Selvapiana; 7- Vallio-Dos de le preghiere; 8- Sabbio-Dos de la Rocheta; 9- Monte Magno di Gavardo-Palazzina; 10- Monte Magno di Gavardo-Breda; 11- Prandaglio di Villanuova-quota 743; 12- Salò-Gardesina; 13- Puegnago-Monte Asni; 14- Castelletto di Soiano-Paulette.

fenomeno di marcato sviluppo demico correlato alla nota affermazione dell'influenza commerciale etrusco-padana che si avvale delle sue ampie e diversificate vie di penetrazione e interscambio con il mondo alpino, essenzialmente rappresentate dal corso dei suoi principali bacini fluviali, tra i quali, per quanto concerne il territorio lombardo-orientale, si segnalano quelli del Chiese e del Mincio.

A questa fase sono riferibili il frammento di arco di probabile fibula alpina deformata dal fuoco e, a seguire, il complesso dei pendagli-amuleto tra gli oggetti metallici e la ciotola inornata tipo Sanzeno. Per quanto riguarda la bulla, la sua particolare foggia a "tamburello" che la differenzia chiaramente dalle diverse e più tarde varianti a valva emisferica diffuse in territorio subalpino centro-orientale, sembra giustificare una attribuzione cronologica più alta, sostanzialmente in linea con gli altri pendagli in bronzo.

In corrispondenza della fase latèniana più antica (LT B), diversamente da quanto pare emergere dai recenti studi in relazione al fenomeno insediativo del centro protourbano di Brescia e suoi immediati dintorni<sup>105</sup>, si registra uno iato nella documentazione archeologica del sito, fatto questo non isolato ma comune a diversi altri similari contesti dello stesso comprensorio locale oltre che della regione pedemontana o prealpina circostante e che merita senz'altro un appropriato approfondimento.

Un secondo periodo di frequentazione si evidenzia nella tarda età del Ferro, essenzialmente entro gli ultimi due secoli a.C., senza escludere un probabile innalzamento cronologico di qualche decennio indiziato da alcuni frammenti offertori di cui non è possibile delineare con maggior certezza la puntuale ricostruzione grafica. Ci si riferisce in particolare alla spalla di probabile ciotola decorata a impressioni solcate verticali, alla presumibile fibula a nodi, alle ciotole a orlo rientrante la cui discriminante cronologica è rappresentata dal labbro più o meno ingrossato, mentre le probabili ollette con decorazione "a fasci di incisioni" filiformi sono riconducibili al momento recenziore di quest'ultima fase, così come il frammento di torque, le lunghe molle di fibula di schema medio LT e il probabile ferma-lacci in bronzo.

Uno slittamento del periodo di frequentazione del dosso in età probabilmente augustea o di poco posteriore è infine indiziata dalla presenza dei boccaletti ansati di tradizione locale e della olletta in ceramica depurata arancio con orlo a fascia, dalla serie di chiodi corti a capocchia larga troncoconica che in altri contesti consimili e di tipo funerario vengono associati preferenzialmente a testimonianze di prima metà del I sec. d.C., mentre entro la fine del secolo sembra risalire l'ultima visita del dosso confermata dalla presenza della fibula "a delta" che assume la valenza di termine non *post quem* per l'utilizzo a scopo cultuale del sito. In considerazione dell'esiguo numero di reperti recuperati dallo scavo non si può certo pretendere di proporre un quadro esaustivo delle influenze culturali riscontrabili né, tantomeno, assegnare con certezza tali manifestazioni materiali a un gruppo etnico ben definito. Ciò che conta è aggiungere un ulteriore tassello all'insieme di risultanze che, per l'area interessata e per il periodo in questio-

105) ROSSI 2012, pp.206-208.

ne, vanno da qualche anno infittendosi e che offrono un importante contributo alla ricerca e allo studio sulla evoluzione del popolamento in età protostorica e storica in un comprensorio geografico coincidente con uno delle più trafficate e produttive aree di contatto tra culture regionali di diversa configurazione e tradizione.

Nella fase più antica sembrano convivere elementi di tradizione alpina occidentale, sia pure a diffusione più ampia rispetto allo specifico areale, come i pendagli a stivaletto e lanceolati con decorazione ad occhi di dado, con altri di area essenzialmente alpina centro-orientale, come la ciotola inornata tipo Sanzeno e la bulla.

La situazione appare diversa nella fase avanzata della seconda età del Ferro durante la quale sembrano svanire gli influssi dal mondo alpino e pedemontano occidentale ed, al contrario, proseguire quelli che guardano al comparto retico od alpino centro-orientale, richiamati dalla probabile tarda ciotola decorata tipo Sanzeno, dal torque ritorto a tre fili e, probabilmente, ancora a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C., dai boccaletti ansati.

Per quanto concerne la diffusione delle due principali e caratteristiche forme ceramiche potorie o "del servizio" della media e tarda età del Ferro nell'areale culturale retico-alpino meridionale - la ciotola a profilo basso e sinuoso o tipo Sanzeno e il boccale ansato, nelle loro diverse varianti - si evidenzia una netta diversità del loro rapporto di presenza nel comparto Valle Sabbia-basso Garda occidentale rispetto a quello Valcamonica-Giudicarie. Infatti, dai dati preliminari che stanno emergendo dall'attività di ricerca locale, è possibile riscontrare la chiara e significativa maggioranza di testimonianze della ciotola rispetto al boccale ansato nel primo comparto e l'esatto contrario nel secondo.

Agli aspetti di ambiente retico si sommano quelli di influsso gallo-padano ben rappresentati dalle fibule a molla bilaterale di massiccia costruzione, dalle probabili ollette con decorazione a fasci o gruppi di incisioni sulla spalla o sul corpo e dalla ceramica grigia che presenta solo ciotole ad orlo rientrante leggermente ingrossato, forma molto diffusa in specie in contesti della finitima area cenomane. Tale promiscuità di apporti non deve sorprendere più di tanto se si pensa alla collocazione periferica del più volte citato comprensorio territoriale locale che funge da cerniera e contatto tra aree di diversa influenza culturale nel momento della loro essenziale caratterizzazione regionale. Una considerazione particolare merita la presenza dei chiodi da calzare con caratteristiche tecnico-costruttive e tipologiche ben definite per i quali, in attesa di più mirate e puntuali ricerche storico-archeologiche sulla produzione metallurgica ferrosa delle regioni sud-alpine d'età preindustriale ma in virtù di quanto già accennato circa la radicata tradizione manifatturiera "chiodaia" della media Valle Sabbia<sup>106</sup>, inducono a ritenere che essi siano il frutto di un precipuo fenomeno

106) Lungo il corso della Val Degagna, piccola valle tributaria del bacino del Chiese all'altezza di Vobarno, percorsa dal torrente Agna, fino alla metà circa del secolo scorso erano censite una decina di fucine specializzate nella produzione di chiodi la cui esistenza risulta accertata almeno dal XIV secolo dagli estimi della Magnifica Patria di Salò.

produttivo locale di affinata e consolidata esperienza, in grado di promuovere la veicolazione di tale prodotto servendosi preferenzialmente della consolidata direttrice di interscambio commerciale rappresentata dalla valle del Chiese, tale fin dalle fasi finali dell'età del Bronzo, fenomeno probabilmente replicato dalla produzione e diffusione dei vistosi torques a corda di tre o quattro fili, senza nodi, e delle altrettanto vistose e massicce fibule di tipo valsabbino (fig. 3)<sup>107</sup>. In conclusione, dalla fine della prima età del Ferro fino alla romanizzazione, sia pure in presenza di scontati influssi esterni provenienti per lo più dal vicino ambiente celtico padano, il Dos de le Preghiere di Vallio Terme, assieme agli altri siti citati dello stesso circoscritto areale, sembra rientrare a pieno titolo nell'ambito di quell'orizzonte del più vasto mondo culturale retico i cui diversificati aspetti "non sono da considerare culture nettamente separate e contrapposte, ma articolazioni autonome di un mondo unito da importanti legami etnici e culturali, e probabilmente uscito da una comune matrice originaria"<sup>108</sup>. Quei consolidati aspetti progressivamente puntualizzati dalla sempre più ampia documentazione archeologica locale che evidenziano una vivace impronta culturale autoctona ed il desiderio di autoaffermazione anche a romanizzazione ormai conclusa.

107) BOCCHIO 2010, p.241.

108) DE MARINIS 1989, p. 117.

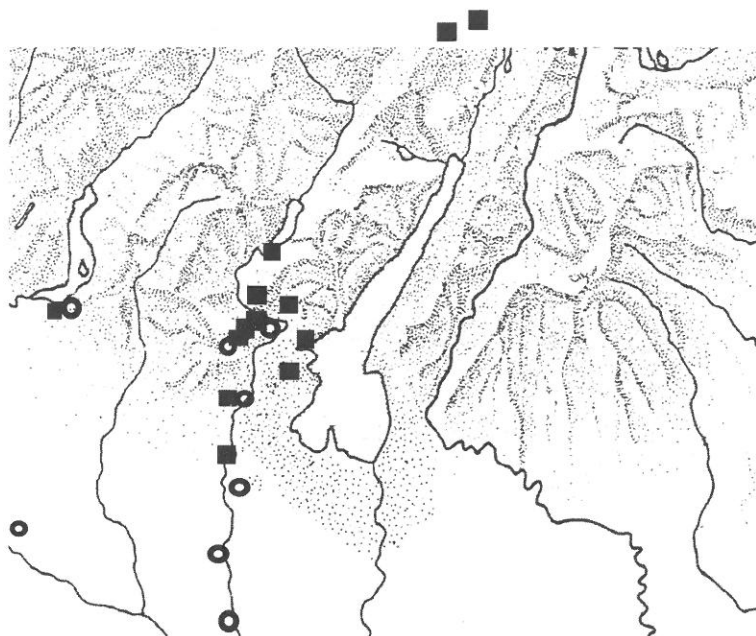


Fig. 3 - Carta di distribuzione delle fibule tipo "Valsabbino" (quadrati) e dei torques a filo ritorto (cerchi) dell'area alpina e prealpina centrale.

- *Fibule* (dall'alto in basso): Tirono, 1 esemplare; Trentino, 1 esemplare; Idro, 1 esemplare; Sabbio Chiese, 1 esemplare; Vobarno, 1 esemplare; Timoline, 2 esemplari; Sabbio Chiese-Dos de la Rocheta, 7 esemplari; Monte Magno-Palazzina, 3 esemplari; Salò, 1 esemplare; Polpenazze, 1 esemplare; Nuvolera, 1 esemplare; Montichiari, 2 esemplari.

- *Torques* (dall'alto in basso): Timoline, 3 esemplari; Sabbio-Dos de la Rocheta, 3 esemplari; Vallio-Dos de le preghiere, 1 esemplare; Nuvolera, 1 esemplare; Carpenedolo, 1 esemplare; Sesto cremonese, 1 esemplare; Remedello, 1 esemplare; Casalromano-Fontanella, 1 esemplare. Alla carta deve essere aggiunto un ulteriore esemplare da località ignota del Bresciano.

## BIBLIOGRAFIA

- ABELLI CONDINA F. 1987, *La necropoli di Cividate Camuno, in La Valcamonica romana, Ricerche e studi*, pp. 109-172.
- ACCORSI C.A. - BANDINI MAZZANTI M. - BIAGI P. - CASTELLETTI I. - CREMASCHI M. - LEONI L. - PAVARANI M., 1987, *Il sito Mesolitico sopra Fienile Rossino sull'Altipiano di Cariatoghe (Serle, Brescia). Aspetti pedomorfologici, archeologici, antracologici e palinologici*, "Natura Bresciana", 23, pp. 239-292.
- ADAM A.M. 1993, *Due torques in bronzo dalla val di Non*, in CAVADA E. (a cura di), "Archeoalp-Archeologia delle Alpi", 2, pp. 47-57.
- ADAM A.M. 1996, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, in *Patrimonio storico artistico del Trentino*, 19.
- ARSLAN E. 1973, *Problemi di sostrato nella regione bresciana*, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "CAPITOLIUM" e per il 150° anniversario della sua scoperta*, II, pp. 21-41.
- BAIONI M. - PETTINI C. 2006, *Gavardo (BS). Località Bolina. Ritrovamenti di epoca romana*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia" (2003-2004), p. 108.
- BARFIELD L. - BUTEUX S. - BOCCHIO G. 1995, *Monte Covolo: una montagna e il suo passato*.
- BERTOLONE M. 1960, *Vagabondaggi paleontologici e archeologici in Lombardia*, "SIBRIUM", V, pp. 97-120.
- BEZZI MARTINI L. 1987, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*.
- BOCCHIO G. 2004, *Testimonianze archeologiche di epoca storica dal Lucone*, "Notiziario Associazione G.G.G.", 7, p. 3, fig. 1.
- BOCCHIO G. 2007, *Scoperti nuovi siti di culto nel comprensorio di Monte Magno*, "Notiziario Associazione G.G.G.", 23, pp. 5-7.
- BOCCHIO G. 2010 (2012), *Un complesso di fibule di tradizione celtica dalla loc. Palazzina di Monte Magno di Gavardo (BS). Proposta per una definizione delle fibule di produzione valsabbina*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 18, pp. 241-248.
- BOCCHIO G. - SALZANI L. 1974 (1973-74), *I materiali preistorici e protostorici del Colle di S. Martino (Gavardo)*, "Annali del Museo", Gavardo, 11, pp. 37-60.
- BONDINI A. 2005, *I materiali di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène*, in VITALI D. (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*, pp. 215-324.
- BONINI A. 2010, *Oggetti d'ornamento*, in ROSSI F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, pp. 104-112.
- BRUSCHETTI A. 1999, *L'insediamento del dosso di S. Ippolito a Castello Tesino*, in CIURLETTI G. - MARZATICO F. (a cura di), "Archeoalp-Archeologia delle Alpi", 5\*\*, I Reti, pp. 39-58.
- CAMERIN N. 1994, *I Celti anche nel delta padano?* in REBECCHI F. (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul Catalogo della Mostra ferrarese*, pp. 275-284.
- CARRARA M. 2004, *Instrumentum*, in MARIOTTI V. (a cura di), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, pp. 283-306.
- CASINI S. 1994, *Gli amuleti nella cultura di Golasecca tra il V ed il IV sec. a. C.*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 2, pp. 187-197.
- CASINI S. 1997, *Pendagli ed amuleti nella cultura di Golasecca (scheda)*, in ENDRIZZI L. - MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, pp. 388-389.

- CASINI S. - LONGHI C. - CASTELLANO L. - CROCE E. - LANDO A. 2010 (2012), *Un santuario celtico a Carona (Bergamo)? Ricerche e ritrovamenti nell'area del masso inciso CMS1*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 18, pp. 133-154.
- CAVADA E. 1997, *Trentino Alto-Adige / Età Romana*, in ENDRIZZI L. - MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, pp. 429-442.
- ČIŽMÁŘ M. 1991, *La Moravia*, in *I Celti*, pp. 273-276.
- COMPAGNONI S. 1973, *La seconda età del Ferro e la Romanizzazione nel Bresciano (Tesi di laurea)*. Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- DAL BO M. 2012-2013, *La necropoli meridionale di Oderzo. Indagine su un gruppo di tombe della seconda età del Ferro in proprietà Opera Pia Moro (Tesi di laurea)*. Università Cà Foscari di Venezia, Corso di Laurea magistrale in Scienze delle Antichità.
- DE MARINIS 1977, *The La Tène Culture of Cisalpine Gauls*, "Keltske Studije", IV, pp. 23-50.
- DE MARINIS 1981, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, "Studi Archeologici", I, pp. 41-330.
- DE MARINIS 1986, *L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a. C.): Risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in Atti del 2° Convegno archeologico regionale (Como 1984), pp. 93-171.
- DE MARINIS 1989, *Preistoria e Protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Valtellina e Mondo Alpino nella Preistoria*, pp. 101-119.
- DE MARINIS R. 1992, *Il territorio alpino e prealpino tra i laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del Ferro*, in METZGER I.R. - GLEIRSCHER P. (a cura di), *Die Räter/I Reti*, pp. 145-174.
- DE MARINIS R. 1997, *La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova)*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 5, pp. 115-177.
- DE MARINIS R. 1999, *Rapporti culturali tra Reti, Etruschi padani e Celti golasecchiani*, in CIURLETTI G. - MARZATICO F. (a cura di), "Archeoalp-Archeologia delle Alpi", 5\*\*, I Reti, pp. 603-635.
- DE MARINIS R. 2001, *Il passaggio dal Golasecca al La Tène*, in VITRI S. - ORIOLO F. (a cura di) *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, pp. 345-348.
- DEL LUCCHESI A. 1997, *Gli oggetti d'ornamento della Liguria dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, in ENDRIZZI L. - MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, pp. 321-333.
- DEMETS S. 1999, *Fibel der spätlätène-und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern*, "Frühgeschichtliche und Provinzialrömische Archäologie Materialien und Forschungen", 4.
- DONNI G. - FAPPANI A. s. d., *Corte Franca. Borgonato, Colombaro, Nigoline, Timoline*.
- FORTUNATI ZUCCALA' M. 1986, *Love (BG): Considerazioni preliminari sulla necropoli romana*, in AA.VV., *La Valle Camonica in età romana. Mostra didattica*, pp. 111-121.
- GUSTIN M. 1973, *Kronologija notranjske skupine*, "Arheološki Vestnik", XXIV, pp. 461-506.
- JORIO S. 1997, *Borno: La Necropoli* (scheda di), in ENDRIZZI L. - MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, pp. 392-394.
- JORIO S. 1999, *Un esempio di continuità culturale nella permanenza di modelli proto-storici in corredi di età romana*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di), Atti del II Convegno Archeologico Provinciale, pp. 237-248.
- JORNS W. 1960, *Farbige Spätlatènekeramik aus Starkenburg und Oberhessen*, "Germania", 38, pp. 173-178.
- KRUTA V. 1988, *I Celti*, in PUGLIESE CARATELLI G. (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*, pp. 263-314.

- LUNZ R. 1974, *Studien zur End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*.
- LUNZ R. - MARZATICO F. 1997, *Oggetti di ornamento dell'età del Bronzo e del Ferro in Trentino-Alto Adige*, in ENDRIZZI L. - MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, pp. 409-422.
- MARZATICO F. 1986, *Scambi e commerci nel Trentino preromano*, "Economia Trentina", 1, pp. 75-104.
- MARZATICO F. 1991, *I resti archeologici mobili di Tesero, località Sottopedonda*, in *Per padre Fumenzio Ghetta*, pp. 383-420.
- MARZATICO 1992, *I Galli abitanti del Trentino preromano?* in *Per Aldo Gorfer, in occasione del settantesimo compleanno*, pp. 619-651.
- MARZATICO F. 1997, *Schede Trentino-Alto Adige*, in ENDRIZZI L. - MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, pp. 443-526.
- MARZATICO F. 2007, *Testimonianze preromane*, in CIURLETTI G. (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, pp. 169-194.
- MASSA S. 1997, *Aeterna Domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*.
- MIGLIAVACCA M. 2012, *Tra Veneti e Reti: individuazione di polites nella montagna veneta dell'età del Ferro*, "Rivista di Scienze Preistoriche", LXII, pp. 363-390.
- NASCIMBENE A. 2009, *Le Alpi Orientali nell'Età del Ferro (VII-V secolo a. C.)*, Fondazione Antonio Colluto, collana "L'Album", 15.
- OBEROSLER R. 1997, *Schede Trentino-Alto Adige*, in ENDRIZZI L. - MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, p. 487.
- OBEROSLER R. 2007, *Reperti in ferro, bronzo e lega di piombo*, in CIURLETTI G. (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto*, pp. 309-335.
- ONGARO G. 1999, *Il materiale preromano*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, pp. 25-54; 491-535.
- PASSI PITCHER L. 1987, *Sub ascia: una necropoli romana a Nave*.
- PERANI G. 1995, *I torques a nodi nell'Italia nordorientale e territorio sloveno. Considerazioni tipologiche e cronologiche*, "Quaderni Friulani di Archeologia", V, pp. 51-70.
- PERNET L. 2010, *Armement et auxiliaires gaulois (Ile-le siècles avant notre ère)*, "Protohistoire Européenne", 12.
- PERNET L. - CARLEVARO E. - TORI L. - VIETTI G. - DELLA CASA P. - SCHMID SIKIMIĆ B. 2009, *La necropoli di Giubiasco (TI)*, II, "Collectio Archaeologica", 4.
- POGGIANI KELLER R. 1994, *I reperti archeologici dal sito e dall'abitato di Ponte S. Marco*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Il villaggio preistorico e le fornaci di Ponte S. Marco*, pp. 93-128.
- POGGIANI KELLER R. 2001, *L'area prealpina e alpina Lombarda nell'età del Ferro. Alcuni aspetti del popolamento e relazioni culturali*, in *La Protostoria in Lombardia. Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale*, pp. 415-437.
- POGGIANI KELLER R. 2007, *L'età del Ferro. Dall'oppidum degli Orobi alla formazione della città sul colle*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla Preistoria al Medioevo*, I, pp. 147-189.
- PORTULANO B. - AMIGONI S. 2004, *Edifici di età romana*, in *La necropoli romana di campo Olivello*, pp. 101-111.
- PORTULANO B. - FACCHINETTI G. 2010, *Soiano del Lago, luogo di culto delle acque*, in DI GIUSEPPE E. - SERLORENZI M. (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violente*, pp. 379-388.
- PORTULANO B. - RAGAZZI L. 2010, *Fuoco, cenere, terra. La necropoli romana di cascina Trebeschi a Manerbio*.

- RAGAZZI L. - SOLANO S. 2014, *La ceramica comune dalla fase etrusco-padana alla romanizzazione. Considerazioni sul settore 4*, in ROSSI F. (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, pp. 55-121.
- RAGHET J. 2010, *Crap Ses und Septimer: Archäologische Zeugnisse der römischen Alpeneroberung 16/15 v. Chr. aus Graubünden*, "Germania", 88, pp. 241-283.
- RAPI M. 2009, *La seconda età del Ferro nell'area di Como e dintorni. Materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio*.
- RIGHI G. 1982, *La necropoli "celtica" di S. Canziano del Carso*, in *Monografie di Preistoria*. Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste.
- RIGHI G. 1983 (1984), *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti del convegno internazionale, pp. 161-173.
- ROSSI F. 2012, *Tradizioni e novità. La romanizzazione*, in AA.VV., *Archeologia nella Lombardia orientale*, pp. 197-219.
- SALERNO R. 2002, *I bronzi e gli altri votivi*, in RUTA SERAFINI A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, pp. 149-163.
- SALZANI L. 1979, *Il ripostiglio di Campo Paradiso (Breonio)*, "Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona", VI, pp. 501-597.
- SALZANI L. 2002, *Una tomba ligure*, in SALZANI L. (a cura di), *Preistoria Veronese, Contributi e aggiornamenti. Età del Ferro*, "Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (IIa serie)", 5.
- SIMONI P. 1972, *Ripresa dello scavo nella necropoli romana del "Lugone" di Salò (Brescia)*, "Annali del Museo", Gavardo, 10, pp. 31-129.
- SIMONI P. 1974 (1973-74), *Altre tombe tardo-romane venute alla luce in Vobarno (Brescia)*, "Annali del Museo", Gavardo, 11, pp. 67-80.
- SIMONI P. - LANDO A. 1986 (1982-84), *Necropoli romana "Lugone" di Salò. Le campagne di scavo dal 1973 al 1976*, "Annali del Museo", Gavardo, 15, pp. 7-110.
- SIMONOTTI F. 2005, *Salò (BS), Località Serniga, Indagini archeologiche*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia", pp. 84-85.
- SOLANO S. 2009, *Aspetti del popolamento rustico in Valcamonica tra tarda età del Ferro e romanizzazione*, "SIBRIUM", XXV, pp. 89-114.
- SOLANO S. 2010a, *Ceramica della media e avanzata età del Ferro*, in ROSSI F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, pp. 61-88.
- SOLANO S. 2010b, *Santuari di età romana su luoghi di culto protostorici: Borno e Capo di Ponte*, in ROSSI F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, pp. 465-480.
- SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di) 2009, *I Celti di Dormelletto*.
- STÖCKLI E. 1975, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, "Antiqua", 2.
- TIZZONI M. 1983, *La Gallia transpadana nel II e I sec. a.C.*, in *Popoli e Facies culturali celtiche a Nord e a Sud delle Alpi dal V al I sec. a.C.*, Atti del Colloquio Internazionale. Milano. 1980, I, pp. 139-146.
- TIZZONI M. 1984, *I materiali della tarda età del Ferro nelle Civiche raccolte archeologiche di Milano*, "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", Supplemento III.
- TIZZONI M. 1985, *I materiali della tarda età del Ferro al Museo Civico di Brescia*, "Studi Archeologici", 4.
- VITALI D. 1991, *I Celti in Italia*, in *I Celti*, pp. 220-235.
- ZEMMER L. 1999, *Amuleti*, in *Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte - i santuari - i riti*, pp. 125-128.

## RIASSUNTO

*Il sito è posto sulla sommità di un modesto dosso (525 slm), alle sorgenti del rio Seraine, sul versante orografico sinistro della valletta solcata dal torrente Vrenda, affluente del fiume Chiese, nel territorio del comune di Vallio Terme. Lo scavo del piano sommitale ha messo in luce esigue testimonianze di epoca preistorica da assegnare ad un gruppo di cacciatori mesolitici che hanno lasciato sul posto alcuni elementi in selce forse da connettere ad attività venatoria. La frequentazione del dosso si ripete nel corso della fine della prima età del Ferro fino a epoca romana quale sito di culto all'aperto. Sono essenzialmente due i periodi di più chiara frequentazione culturale che i confronti tipologici dei reperti contribuiscono a suggerire. I materiali più antichi si collocano tra la seconda metà del VI e l'inizio del IV sec. a.C. Essi sono costituiti da alcuni oggetti in bronzo, quali un frammento di fibula semifusa di tipo alpino ad arco ingrossato, alcuni pendagli-amuleto (a lancetta, a stivaletto ed una bulla a tamburello) e alcune forme ceramiche di tipo potorio quali ciotole basse con profilo ad S, che rimandano all'ambiente alpino. Forse del III sec. a.C. è il frammento di fibula con probabile arco a nodi mentre il resto si inquadra entro gli ultimi due secoli a. C. tra i quali un frammento di torques e due di fibula a lunga molla bilaterale del tipo a balestra. A età alto-imperiale e comunque entro la fine del I sec. d.C. datano i boccaletti, e poi i piccoli chiodi in ferro da calzare e l'arco di fibula "a delta" che offre l'opportunità di precisare l'evoluzione di questa tipologia di fibula e il suo più opportuno inquadramento cronologico. I risultati di questo scavo contribuiscono a far luce sul complesso e articolato fenomeno dei siti di culto in area sud alpina arricchendo le testimonianze della sua variegata diffusione nella zona prealpina lombardo-orientale.*

## ABSTRACT

*The site stands on top of a low hill (525 m asl), where springs give rise to the stream Seraine on the north side of the valley of the Vrenda, a tributary of the River Chiese, in the municipal territory of Vallio Terme. Excavation of the flat summit brought to light scanty remains of prehistoric date, attributable to a group of Mesolithic hunters who left there several worked flints, perhaps connected with hunting. The hilltop subsequently became an open-air cult site and was repeatedly frequented during the late Iron Age until the Roman period. Study of the finds indicates that there were essentially two main periods of cult activity at the site. The older material dates to between the second half of the 6th and the early 4th century BC. This consists of several bronze objects – a fragment of a partly melted thick-bowed Alpine-type fibula, a number of amulet-pendants (in the forms of pointers and boots, and a pillbox-shaped locket) and several pottery vessels for liquids (shallow S-profiled bowls) with Alpine affinities. A fibula fragment (which probably had a ball-encrusted bow) might date to the 3rd century BC, whereas the rest belong to the last two centuries BC, including a torc fragment and two crossbow-like fibulae with long bilateral springs. Of Imperial Roman age (up to the late 1st century AD) are some small jugs with handles and small iron shoe tacks and a delta-shaped fibula bow; the context yields new information regarding the evolution and probable dating of the latter. The results*

*of the excavation add to our knowledge of the complex phenomenon of southern Alpine cult sites and their diversified distribution in the valleys of eastern Lombardy.*

**Marco Baioni**

Museo Archeologico della Valle Sabbia  
Piazzetta San Bernardino, 5  
I-25085 Gavardo BS  
baicop@virgilio.it

**Gabriele Bocchio**

Museo Archeologico della Valle Sabbia  
Piazzetta San Bernardino, 5  
I-25085 Gavardo BS  
rebocchio@gmail.com

**Sergio Martini**

G.E.A. srl  
Pavia

**Piercarlo Spinelli**

Museo Archeologico della Valle Sabbia  
Piazzetta San Bernardino, 5  
I-25085 Gavardo BS  
picospi@libero.it